

Storia di Spoleto

ASPETTI CARATTERIZZANTI LEGATI AI LUOGHI E ALLA MEMORIA

Indice

Territorio e viabilità	pag. 1
Aspetti demografici e caratteriali	pag. 2
Cenni Storici	
Premessa	pag. 3
Periodo Preistorico	pag. 3
Epoca Romana	pag. 4
Periodo Paleocristiano	pag. 5
Ducato Longobardo	pag. 7
Il Monachesimo e l'insediamento eremitico	pag. 9
Il periodo Ottoniano- Carolingio	pag. 10
Periodo Medioevale, la nascita del Comune e la dotazione degli Statuti Comunali	pag. 10
Lo Stato della Chiesa	pag. 13
Dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione, dalla proto-industrializzazione all'Unità d'Italia	pag. 15
Dall'Unità d'Italia al 1945	pag. 18
Contemporaneità	pag. 21
CONSIDERAZIONI FINALI	pag. 22

Territorio e viabilità

Il comune di Spoleto è situato nella parte sud della provincia di Perugia, confinante con il territorio della provincia di Terni, facendo da cerniera tra le due province della regione dell'Umbria.

Ha un territorio di 349,63 km² e costituisce per estensione il quarto comune dell'Umbria; l'attuale estensione è il risultato di significative variazioni che si sono succedute nel corso dei secoli.

In passato antiche e importanti vie di comunicazione hanno reso quello di Spoleto uno dei territori più attraversati; sin da tempi antichissimi Spoleto controllava percorsi strategici, come per esempio quello verso la pianura Padana che, nel 220 a.C., venne istituzionalizzato dal Console Gaio Flaminio con la costruzione della Via Flaminia fino a Fano aprendo a Roma la conquista del nord Italia.

Provenendo da Roma, l'antica via Flaminia entrava in Spoleto dalla attuale Porta Romana, da capo a Monterone e fuoriusciva proseguendo verso la Valle Spoletana dalla attuale Porta Fuga. Per quanto controverse siano le ipotesi circa l'esistenza di una "Flaminia Vetus" transitante per l'antica Carsulae lungo la val Tiberina e una "Flaminia Nova" successivamente transitante per Spoleto, si può ipotizzare la coesistenza di questo percorso da Roma verso Nord, transitando per Spoleto, con un altro importante asse, da est a ovest, che andava da Norcia e dalla Val Nerina (via "Nursina"), entrando in Spoleto dalla attuale Porta Ponzianina, verso l'antica Carsulae (in Val Tiberina, tra le attuali San Gemini e Acquasparta) uscendo da Spoleto dall'attuale Porta San Matteo.

Lo sviluppo del territorio di Spoleto in tempi moderni è stato penalizzato da un insufficiente adeguamento al passo con i tempi dei collegamenti stradali. Lungo l'asse nord-sud sia l'autostrada A1 sia la superstrada E45 hanno privilegiato percorsi diversi dalla via Flaminia transitante per Spoleto, né miglior sorte ha avuto l'asse viario est-ovest. Solo in tempi recentissimi si è provveduto al completamento della "Nuova Flaminia", con due corsie per senso di marcia, nel tratto da Spoleto a Foligno, dando adeguato collegamento verso nord, mentre in direzione est-ovest è solo parzialmente realizzata la strada "Tre Valli" (dalla Val Nerina alla Valle

Tiberina passando per la valle "Spoletana") che consentirebbe un più agevole collegamento anche verso Roma e darebbe adeguato accesso alle zone industriali di Spoleto.

Analoga storia e sorte hanno avuto i collegamenti ferroviari: le importanti ferrovie che al tempo della realizzazione testimoniavano l'importanza della città, quale notevole punto di riferimento e snodo, sono state nel tempo non adeguatamente rinnovate (collegamento Roma-Ancona) o addirittura dismesse (ferrovia Spoleto-Norcia)

La città di Spoleto e il suo territorio, nel corso della storia, hanno dunque rivestito, in virtù della collocazione geografica, ruolo fondamentale di avamposto (per gli antichi Romani verso il nord) di centralità (durante il Ducato Longobardo) o di difesa (durante il periodo dello Stato Pontificio) e tale caratteristica ne ha acuito la vocazione a "luogo di transito", sede amministrativa o di stanza delle guarnigioni penalizzando un tipo di sviluppo industriale, probabilmente anche per l'assenza di un importante corso d'acqua.

A seguito dell'Unità d'Italia la perdita dell'importanza della collocazione nel territorio, stante i nuovi confini definitisi, hanno accentuato la difficoltà dello sviluppo industriale e dello sviluppo infrastrutturale che, se pur non completamente assenti, non sono stati tali da mantenere alla città l'importanza avuta precedentemente.

Aspetti demografici e caratteriali

Il comune di Spoleto conta attualmente, con i suoi 56 sobborghi e frazioni, circa 39.000 abitanti

Le caratteristiche del territorio e dei collegamenti, descritti al paragrafo precedente, hanno fatto sì che mancassero i presupposti per un concreto sviluppo demografico e pertanto Spoleto non ha mai avuto, oggi come nell'arco dei secoli, una numerosa popolazione.

Oltre all'handicap infrastrutturale, il territorio di Spoleto, ha anche sofferto periodi di elevata mortalità, sia per cause politiche, sia per l'incombere di cause naturali quali malattie e freddo. In taluni casi, tale è stato l'impatto che, come ad esempio dopo la peste nera del '300, si attuò una politica di ripopolazione del territorio.

Il carattere della popolazione si è formato in funzione delle dette caratteristiche di "isolamento", inteso come mancanza di osmosi relazionale e culturale. Prendendo lo spunto da un articolo comparso sul Corriere dell'Umbria del 22/11/2008 a firma di Giovanni Picuti, potremmo definire con tali parole il profilo caratteriale delle genti di Spoleto, forse di tutti i tempi, e più in generale delle genti dell'Umbria: *"L'umbritudine è una dimensione dello spirito che caratterizza profondamente gli umbri, e che si manifesta in una ruvidezza schiva, una generosità raffrenata, una netta ritrosia a esprimere i sentimenti positivi, un'irriducibile diffidenza verso ogni innovazione proveniente da un altrove non visibile dal proprio orizzonte. A questa si aggiunge una carsica vena atrabiliare che assume a volte, inopinatamente, le forme della veemenza passionale o di una carnale disposizione godereccia. (...)".*

Tale definizione richiama un'altra, datata 2006, a opera del Prof. Bruno Toscano, spoletano DOC, il quale riferiva su "Micropolis" che *"l'umbritudine è un segno pittorico di una sregolatezza territoriale, forse inseguendo l'idea di quel "rinascimento umbratile" di cui parlava Roberto Longhi per definire la mancanza di legami tra la grande arte e le vicende storiche dell'Umbria".*

L'umbritudine come categoria del metafisico più che connotazione geografica. Forse la verità è altra e da ritrovare in un qualcosa di storicamente più documentabile e risalente alle epidemie "globali" per sfuggire alle quali si è sempre arroccato nel suo territorio da dove poteva controllare le vie di comunicazione e quindi ripararsi da possibili attacchi. *"Questo suo arroccarsi l'ha isolato fortemente, orientandolo verso una presunta autosufficienza che a volte sfiora i tratti dell'autarchia. Ancora oggi è irriducibilmente guardingo rispetto a tutto ciò che viene da un altrove. Rifiuta quello che non riesce a cogliere dal proprio orizzonte visivo, perché ogni novità è difficilmente controllabile e potenzialmente minacciosa (...)".* Malgrado ciò negli Umbri vi è un attaccamento genuino verso vari aspetti della vita, dal buon cibo, al buon vino, alla bellezza.

Onestamente può sembrare un'analisi impietosa sul carattere umbro, di cui lo spoletano¹ è fondante quale ceppo d'origine, con variazioni verso carattere "lamentoso" (di cui sarebbe interessante ritrovarne le origini storiche che sicuramente risalgono al XIII secolo), ma

obiettivamente tale è, con delle variazioni che bisogna sottolineare per onestà intellettuale. Poiché più che l'ombra malinconica, generalmente umbra è una certa riservatezza e prudenza che caratterizza in modo peculiare lo Spoletano. Dagli storici locali nel corso dei secoli è stata rilevata una particolarità positiva che delinea la differenza con altre popolazioni umbre: la gente di Spoleto ha un forte e spiccato senso dell'ospitalità verso lo straniero. (Da qui la vocazione turistica dell'economia odierna che ha antiche radici).

¹ Tentativo di convertire il diminutivo chiuso di spoletino in un più chiaro e aperto spoletano

Ma tale ospitalità si ferma nel momento in cui la differenza delle visioni diventa troppo marcata ed allora si ritorna nel chiuso delle proprie rassicuranti convinzioni. Diremmo oggi che c'è poca tendenza all'autocritica e al mettersi in discussione costruttivamente: una sorta di pigrizia che fa sì che ci si metta sulla scia delle esperienze altrui, approfittandone quando positive, ma inevitabilmente in ritardo per la più larga competizione territoriale. Lo Spoletano difficilmente insomma si arrischia verso nuove sfide.

L'unica cosa da sottolineare, nella "straniera" ottica dell'ottimismo, che da tale punto di debolezza abbiamo tutti gli elementi per arrivare a un punto di forza.

CENNI STORICI

Premessa

Nel panorama storico della città di Spoleto ci troviamo di fronte a una complessità di lettura del passato molto contraddittoria poiché la storia, come la si conosce oggi, è sicuramente incompleta. Perlopiù a causa della mancanza di fonti documentarie, avendo la città subito saccheggi e incendi nel corso dei secoli. La storia che abbiamo è conosciuta perlopiù attraverso due testi storicamente parziali nella concezione critica e suscettibili di integrazioni, non essendo poggiata perfettamente su basi scientifiche documentali.

Le due storie, necessarie di ulteriori controlli, sono quelle del conte Bernardino Campello, "Historia di Spoleto" edita a Roma nel 1672 e quella di Achille Sansi della seconda metà del XIX sec.

Un controllo delle fonti è ancora oggi possibile attraverso ulteriore studio dei documenti disponibili, presenti nella sezione di Archivio di Stato di Spoleto. Ma fonti sicuramente inerenti se ne possono trovare anche in altri archivi storici italiani e forse europei, data l'importanza della Città nel passato.

Il tessuto delle opere architettoniche può essere considerato, laddove manca il documento storico, un elemento fattuale di pregnanza oggettiva.

Alla luce di questi presupposti bisognerebbe riaffrontare una lettura storico-critica del territorio e organizzare un indice per temi con obiettivi precisi e fondati sull'indagine e il confronto delle fonti, dei materiali di più archivi. Poiché la storia di un territorio complesso quale quello di Spoleto è un incrocio e una contaminazione di tanti eventi dove sicuramente la parte preminente riguarda la storia delle battaglie, delle conquiste e delle famiglie nobili, ma non si può non improntare una storia della viabilità, della demografia, dei terremoti, della malattia e del freddo, dell'agricoltura e dell'industria, dell'economia, dei catasti, dei registri giudiziari e notarili, delle leggi suntuarie e della riconosciuta numerosità dei conventi e dei monasteri nel territorio. Un accenno dovuto è al periodo dello Stato Pontificio, dove i documenti sono sparsi nei due archivi cittadini principali, quello di Stato e quello Diocesano, ma anche in quello Vaticano, purtroppo ancora oggi non completamente collegati.

Periodo preistorico²

L'insediamento umano nel territorio di Spoleto è frutto di una scelta che ha le sue ragioni nella geomorfologia. L'evoluzione geologica, tra il 7 e i 2 milioni di anni fa, ha determinato il cambiamento dell'ambiente da prevalentemente marino a continentale dando all'attuale territorio, dove sorge Spoleto quella ricchezza di sorgenti che scaturiscono intorno al perimetro del colle.

Gli Umbri, secondo le testimonianze degli storici romani era il popolo più antico d'Italia; sicuramente all'origine di questa affermazione c'era la consapevolezza che l'Italia centrale fosse abitata da genti autoctone prima ancora dell'espansione della Grecia e degli Etruschi. Abitavano tra il Tevere e il Nera e i loro abitati erano su pendii soleggiati e riparati dai venti. Vivevano perlopiù di pastorizia e di caccia.

La formazione dell'ancestrale abitato di Spoleto sorge lungo le pendici del colle Sant' Elia, prevalentemente lungo il versante nord-ovest per opera di popolazioni umbre. Vanta quindi antichissime origini, alcuni reperti sono attribuibili al periodo neo-eneolitico (VI-III millennio a.C.). Vi sono dei ritrovamenti archeologici della media età del Bronzo (XVII-XIV sec a.C.) che testimoniano l'uso culturale delle numerose grotte carsiche che caratterizzano il territorio. Proprio nella media età del Bronzo inizia, da parte delle genti che coltivavano la pianura, l'occupazione del colle su cui sorge Spoleto. La scelta del luogo viene effettuata per motivi difensivi ma anche perché ricco di sorgenti d'acqua.

² Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria "Museo Archeologico di Spoleto – La formazione della città, dalle origini al municipio (90 a.C.) – Le sculture del Teatro Romano", 2008, ISBN 88-900766-9-0

L'altura prescelta consentiva inoltre di controllare agevolmente le strade che attraversavano il territorio, i valichi di accesso alla valle del Nera e alla conca ternana.

L'abitato si consolida sul pendio del Colle Sant'Elia, che diventa poi luogo di culto. I reperti che possono testimoniare la fase umbra dell'abitato di Spoleto sono molto frammentari a causa dei grandi rimaneggiamenti e spianamenti avvenuti dall'epoca romana in poi; anche quelli condotti sulla vetta del colle per la costruzione della Rocca Albornoziana hanno distrutto completamente le testimonianze archeologiche della più antica fase insediativa dell'abitato, probabilmente culturale. Alcuni frammenti si ritrovano lungo le pendici del colle, tra i materiali di risulta; frammenti della fase più antica, media età del Bronzo, come testimonianza dell'occupazione di una sola area ridotta del colle. L'insediamento poi si allargò nell'area dell'attuale centro nell'epoca del Bronzo finale (XII-X sec. A. C.).

Molte sono le testimonianze archeologiche dell'epoca che va dal VII al VI sec. a.C. Nel territorio di Spoleto sono state ritrovate più aree di sepoltura, con corredi funerari, di produzione locale e d'importazione che fanno emergere una comunità fiorente, retta da un'aristocrazia che esibisce il proprio potere attraverso la ricchezza dei paramenti. La società era già evoluta nell'organizzazione interna, dove spiccano elementi che si riferiscono a una forte strutturazione per genere: l'uomo è guerriero e la donna, qualificata dall'attività della tessitura, ha un alto status sociale.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO PREISTORICO: Morfologia orografica e ricchezza delle acque determinano l'insediamento urbano

Epoca Romana

Tra il IV e il III secolo a.C. l'assetto politico dell'Italia centrale è soggetto a grandi sconvolgimenti. Prima i Celti, poi i Romani con la loro progressiva avanzata mettono sotto pressione la popolazione umbra. Si creano sbarramenti e si accentuano i pendii con opere di sbancamento. A questo periodo risalgono **le mura più antiche di Spoleto**, quelle **Ciclopiche**, come sistema difensivo del colle più alto e abitato. Agli inizi del IV sec. a.C. Roma era una florida città governata da un regime repubblicano e iniziava la sua espansione territoriale verso Nord, annettendo i territori etruschi. Superata l'invasione dei Galli, che secondo tradizione saccheggiarono nel 390 a.C. Roma, i Romani iniziarono la conquista definitiva dell'Italia. Iniziò quindi una potente azione di colonizzazione nei territori umbri.

Motivi sociali e militari spinsero Roma a dedurre una colonia che aprisse la strada alla conquista dei territori del Nord. Nel 241 a.C. Spoleto divenne "colonia" romana con il nome di *Spoletum*³, allo scopo di gettare un caposaldo al limite sud della Valle Umbra Centrale, in un sito che controllava percorsi strategici. Nel 220 a.C. fu fatta la strada Flaminia fino a Fano ad opera del console Gaio Flaminio, passando per Spoleto. La colonia fu fondata per valorizzare i territori acquisiti che venivano confiscati, suddivisi in poderi e assegnati ai soldati romani divenuti coloni. I coloni introducono i loro culti dedicati a Giove, Minerva ed Ercole. Importante è menzionare l'antichissimo culto dei *luci* tipico delle aree boschive; presente a Spoleto che ritroviamo sul Monte Luco, iscrizione su cippo di calcare, la *Lex Spoletana*, del 3° secolo a.C. dedicata a Giove. La colonia di diritto latino poteva assorbire le genti autoctone, ridotte in stato servile o in schiavitù a vantaggio dei coloni romani⁴. Non disgiunti gli scopi politici e sociali: assorbire l'incremento demografico e contenere il disagio sociale. Le ingenti spese di impianto e organizzazione della colonia erano sostenute dallo Stato Romano e ciò rappresentò una forte spinta verso l'urbanizzazione di territori, oltre che a una proficua opera di canalizzazione delle acque a strappare il territorio alle paludi e agli acquitrini.

La città si dotò di una struttura urbana regolare a schema romano, fu governata da due Pretori ed ebbe probabilmente tra i 4.000 e i 6.000 coloni. L'antico villaggio umbro, già difeso da mura, fu cancellato dalla nuova città, difesa da mura e con le strade principali che si incrociavano nella piazza centrale. Nel più classico stile romano furono fatti terrazzamenti e canalizzazioni a servizio degli spazi pubblici e delle case

³ Solitamente si dice che la città in epoca romana si chiamasse *Spoletium*. Effettivamente a oggi non è stata rinvenuta nessuna epigrafe romana che presentasse tale nome. Tutte le epigrafi hanno scritto *Spoletum* da cui l'aggettivo **Spoletano**. Riferimento anche lo scritto di S. Francesco che fa chiama "valle spoletana". Si nota già dal nome una non rispondenza storica: la storia della città non è stata poi trascritta da storici, sin dai tempi rinascimentali. Da questa mancanza c'è stata la trascrizione del termine *Spoletium* e dell'aggettivo *Spoletano*. Un errore ripetuto e di notevole importanza psicologica.

⁴ Come in altri territori conquistati dai Romani, anche a Spoleto permane a distanza di secoli, una certa diffidenza e a volte avversione verso i Romani!

private. Il percorso interno viario fu mantenuto e regolarizzato, innestandovi la via consolare Flaminia a sud, con il cardo e il decumano che si incrociavano presso la piazza principale del Foro (piazza del Mercato). Parallele agli assi principali furono tracciate le strade secondarie e lo spazio urbano, articolato in isolati regolari fu diviso in lotti e assegnato ai coloni per le abitazioni private. Parte di una abitazione con dolii interrati è stata trovata sotto Palazzo Mauri. Contestualmente furono realizzate monumentali condutture interrate per utilizzare al meglio le sorgenti sul colle e per i deflussi fognari. Non potevano mancare le terme, cui è intitolata oggi una via non propria all'argomento. La cinta muraria fu munita di porte, assumendo in ragione del suo esistere un importante ruolo militare. Le vicende militari si ricordano dalla vittoriosa opposizione ad Annibale nella seconda Guerra Punica quando questi nel 217 a.C., sconfitti i Romani al lago Trasimeno, tentava di marciare sulla capitale (l'evento è ricordato in un'iscrizione posta sulla porta duecentesca, in origine romana, denominata dal fatto "Fuga").

Dopo le guerre Puniche Spoleto aumentò la sua importanza grazie alla considerazione politica che le derivò da tale difesa e fu per ciò considerata una delle colonie più fedeli e solide. Fu eletta municipio nel 90 a.C., ascritta alla Tribù Horatia, governata da quattuorviri e un senato locale. Durante le guerre civili tra Mariani e Sillani Spoleto favorì i primi dando ricovero a Carrinate, che vi fu assediato dall'esercito di Silla e, in conseguenza di ciò, sembra che intorno all'80 sia stata messa a sacco e punita con la vendita all'asta di beni pubblici. Di questo periodo abbiamo a testimonianza la **Mura (Sostruzioni) Sillane**. Ancora troviamo qualche notizia attraverso i segni lasciati sui monumenti; un restauro delle mura urbane a causa di un terremoto del 63 a. C. Nel 43 a.C. vi sostò Ottaviano, prima della battaglia di Modena, officinando un sacrificio rituale presso uno dei templi della città, presumibilmente durante la nascita di Caio Melisso, liberto di Mecenate, bibliotecario di Augusto e autore di commedie e di numerose opere. Di sicuro Spoleto divenne uno dei centri più importanti dell'Umbria o *Sexta Regio*, che comprendeva Otricoli, il Casentino e l'*Ager Gallicus* tra Rimini e Ancona, ma escludeva Perugia e Norcia. Un antico dualismo che vuole gli Etruschi a Nord e gli Umbri a sud, divisi dal Tevere. Dell'insediamento del cristianesimo parleremo più avanti.

Pochi ricordi abbiamo del periodo imperiale (l'Imperatore Emiliano vi fu ucciso nel 253). La storia di questo periodo è iscritta ai monumenti come segni e testimonianze disseminate ovunque nella Città, maggiormente evidenti nell'**Arco di Druso e Germanico** (23 d.C.), nel **Teatro Romano** (I sec. d.C.), nella **Casa Romana**, nell'**Anfiteatro Romano** e numerosi siti archeologici sparsi nel territorio. Per trovare altre notizie bisogna arrivare all'età di Costantino, che coincide con un periodo di sommo splendore per Spoleto. Agli inizi del V secolo si sa che vi risiedeva il senatore romano Giulio Naucellio e che fu richiamato a Roma ove lo reclamavano gli affari della Curia da "*Spoletum suburbanitas nostra est*", considerando la città di Spoleto facente quasi parte della periferia romana e nei suoi carmi ricordata come luogo ameno. Spoleto vive momenti di serenità e prosperità sotto l'impero di Costantino fino alla caduta dell'Impero Romano.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO ROMANO:
Costruzione della Città, urbanizzazione, estensione del territorio, impostazione di una socialità basata su scambi commerciali di prodotti artigianali di alta fattura. Riferimento a *lucus* con la sua prima legge ambientale.

Periodo Paleocristiano⁵

L'avanzare dei Goti nella seconda metà del IV secolo causa un breve periodo di decadenza e depauperamento della Città. Nel 499 fu conquistata dall'ostrogoto Teodorico. Ed è proprio Teodorico che, accorgendosi dell'importanza strategica del collegamento tra Roma e Ravenna, si preoccupò di restituire a Spoleto le antiche bellezze di edifici pubblici e ordinò una "degnata riparazione", così come riporta Cassiodoro⁶, che di Teodorico fu segretario. Non sappiamo quali furono le ristrutturazioni dell'epoca poiché le fonti scritte non sono ancora supportate da ritrovamenti archeologici certi nelle datazioni. E non conosciamo il volto della Città a quell'epoca. Dal IV secolo però vi è anche a Spoleto un fenomeno nuovo che corrisponde all'insediamento del culto cristiano e della conseguente costruzione di strutture di culto. Il cristianesimo a Spoleto si diffuse già durante l'epoca imperiale romana del I sec. Mancano fonti e testimonianze ad avvalorare questa ipotesi, quantunque condivisibile. Possiamo solo supporlo, dato il legame di Spoleto con Roma, grazie alla Flaminia. Non è un caso che i primi centri in cui si diffonde il cristianesimo furono quelli lungo le direttrici principali.

⁵ Con l'aiuto del Prof. Paolo Morichini dell'Archivio Diocesano

⁶ Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, *Historia Gothorum* pervenuta nella versione ridotta dello storico medievale Giordano

La divulgazione della nuova religione che cominciò a coinvolgere un numero sempre maggiore di soggetti si scontrò con la tradizionale religione pagana e ancor più con le autorità romane, custodi della tradizione dello "spirito di Roma". Questo fu causa di forti scontri, con la conseguente persecuzione cristiana. Anche Spoleto fu teatro di scontri e persecuzioni. Nel II sec. visse **S. Ponziano Martire** ucciso il 14 gennaio 175 sotto Marco Aurelio, **patrono della città e protettore dal terremoto**. Stessa sorte di martirio subirono Gregorio, Vitale, Sabino e tanti altri di cui la storia non ha lasciato memoria o significativi segni attraverso monumenti o testimonianze. Per contro queste memorie hanno trovato una convalida profonda nella tradizione popolare.

Le prime testimonianze documentali del primo cristianesimo non sono numerose, ma quelle che abbiamo sono importanti. I monumenti, i nostri documenti architettonici, sono andati per lo più distrutti; quei pochi rimasti sono oltremodo significativi, così come i reperti epigrafici. Importanti sono i resti di sculture, per lo più di riferimento funerario, che testimoniano la presenza di botteghe altamente qualificate e specializzate o in collegamento con Roma e Ravenna. Anche i prodotti artigianali danno precise indicazioni storiche (che avremo modo poi di sviluppare).

Spoleto, dal IV secolo, conta con certezza la presenza di un vescovo e divenendo sede episcopale sviluppò una solida organizzazione ecclesiastica a testimoniare la sua importanza.

Fondamentale per il radicamento della nuova religione fu il culto dei morti e la relativa scelta delle aree cimiteriali. Scelta che aveva due ragioni precise: la prima si effettuò su aree già dedicate ai defunti. In ragione di ciò citiamo l'area archeologica della **chiesa dei SS. Apostoli** (oggi inglobata in costruzioni più recenti), costruita intorno alla seconda metà del IV sec., ove fu sepolto il vescovo Spes, che scrisse il carne in onore di S. Vitale, martire di Terzo la Pieve (a pochi chilometri da Spoleto) ove fu ritrovato il sepolcro del Santo. Di questo episodio si conserva una lapide, nel Museo Diocesano di Spoleto, in cui vi è il carne. La seconda ragione risiede nel naturale disporsi lungo le vie consolari, Flaminia e Nursina, dove sorsero le chiese di **S. Ponziano, S. Gregorio Maggiore, S. Salvatore**. Completiamo con le aree funerarie di S. Tommaso e di S. Sabino. Sicuramente il più insigne monumento della prima fase del cristianesimo fu la **chiesa di S. Pietro extra-moenia**⁷, fatta costruire dal Vescovo Achilleo, dopo il suo ritorno da Roma, dove si era recato su invito della corte imperiale di Ravenna a presiedere le celebrazioni pasquali del 419. La chiesa fu considerata importantissima al tempo perché il Vescovo Achilleo la dotò delle reliquie della catena di S. Pietro. (Di non minore valore politico e teologico furono i suoi carmi). Infine un accenno a **S. Paolo inter vineas**.

Le chiese citate sorgono su antichi luoghi di culto o zone cimiteriali come è stato evidenziato da scavi archeologici, nella loro sintesi puntuale segnano un ipotetico anello intorno alla città che, da primo valore funerario, acquisirà poi un valore diverso e cogente che scaturisce proprio dalla presenza delle reliquie dei martiri. La città moltiplica la sua importanza nel panorama storico del momento quale luogo protetto dai "*custodes santissimi*"⁸.

Per ritornare alle vicende storiche sintetizzate in poche righe, Spoleto fu abitata dagli Ostrogoti e ben trattata da Teodorico loro re; grazie alle notizie lasciateci da Cassiodoro sappiamo che effettuarono la bonifica di un bacino lagunoso a nord della città, liberando dalle acque anche Beroide e Cannaiola.

Nel 536 i Bizantini di Giustiniano I dopo lunga guerra contro gli Ostrogoti conquistano il regno Italo e nel 537 Spoleto, secondo le cronache lasciateci da Procopio di Cesarea, liberata, fu presieduta da Costantino, luogotenente di Bessa. La città rimase in mano dei Bizantini sino al 545, quando ritornò sotto gli Ostrogoti, comandati ora da Totila. Di quest'ultimo abbiamo dei riscontri archeologici di una certa importanza. Totila stabilì il suo quartiere generale nell'Anfiteatro trasformandolo in fortezza e ruppe in più punti le mura della città. Nel 552 Spoleto ritornò in mano ai Bizantini per pochi anni, fino all'arrivo dei Longobardi. Il rapporto di forza tra Bizantini e Longobardi si produrrà fino all'VIII secolo e vedremo proprio durante il periodo longobardo quanto ciò è stato determinante per l'organizzazione politico-militare-territoriale del Ducato. L'occupazione della Città da parte dei Longobardi sicuramente fu non violenta a testimoniare la sopravvivenza dell'impianto viario romano fino ai giorni nostri.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO PALEOCRISTIANO:

Preminenza riconosciuta come luogo di culto. Momento fondante dell'organizzazione ecclesiastica. Presenza di botteghe artigiane altamente specializzate che esportano i propri prodotti. Riconoscimento della sua importanza strategica.

⁷ Curioso il fatto che l'extra moenia non era riferito alle mura di Spoleto, ma a quelle di Roma

⁸ Alcune notizie storiche tratte da Letizia Pani Ermini, *Le vicende dell'alto Medioevo*, pp. 25-42, in "Spoleto argomenti di storia urbana" BPS, 1985

Ducato Longobardo⁹

Il periodo longobardo dal VI all'VIII secolo è avvolto nell'oscurità non essendo ancora pervenute grandi fonti testimoniali, se non, recentemente, alcuni preziosi elementi architettonici. L'unica fonte, ma di epoca avanzata rispetto alla nascita del Regno Longobardo in Italia, è l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, dell'VIII sec. I riferimenti in essa sul Ducato di Spoleto sono minimi e confusi, poiché gli interessi dello stesso Diacono erano tra Pavia e Benevento, per questi tralasciando vistosamente la cronaca di Spoleto, se non fornendo una sorta di freddo elenco di duchi slegato dal contesto delle relazioni storiche più ampie. Cronologicamente il Ducato inizia nel 575 -76 e tramonta nel 774 passando sotto il controllo dei Franchi prima e della nobiltà pontificia poi, fino al 1198. Dura quindi 2 secoli e trasforma in modo decisivo l'organizzazione territoriale. Insieme al Ducato di Benevento costituiva la *Langobardia Minor*. Il ducato comprendeva inizialmente parti delle odierne regioni di Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria.

Come ci riporta Paolo Diacono il primo duca fu Faroaldo I, un ufficiale federato, ribellatosi ai Bizantini che lo avevano a capo della guarnigione che presidiava i territori dell'Italia centrale. Il secondo duca fu Ariulfo dal 590; anche il ducato di Ariulfo ebbe carattere per lo più militare, ancora lontano da un riconosciuto e consolidato potere territoriale. Durante il suo regno si hanno i primi segni di cambiamento tra Spoleto e il potere del re longobardo intenzionato a unificare i territori.

Il ducato di Spoleto entra quindi a far parte del regno longobardo e, come quello di Benevento, mantiene delle particolari autonomie che avranno sviluppi politici significativi. Il rafforzamento del potere regio avvia a una nuova concezione territoriale basata sulla stabile divisione del regno in ducati. Ognuno di essi ha un duca, funzionario regio, depositario dei poteri pubblici con affianco funzionari minori (sculdasci e gastaldi). I primi duchi mantennero il loro carattere militare, per quanto il loro insediamento a Spoleto non incontrò resistenze e la città non soffrì devastazioni come in altri luoghi conquistati dai Longobardi. Le fonti ci riportano i nomi e i periodi di potere dei duchi. Il Ducato esprime nella propria organizzazione una certa rigidità che porterà alla sua fine. Inoltre le posizioni privilegiate create si portavano gli aristocratici longobardi a mal sopportare il volere ducale. Delle contrapposizioni interne ne approfittò il potere regio che non smise mai di ridurre il potere dei duchi, cercando di isolarli anche con l'infiltrazione di propri uomini fedeli. Il re Desiderio creò i ducati di Osimo, Ancona e Fermo (quest'ultimo addirittura all'interno del ducato di Spoleto). La sudditanza dei duchi al re fu definitiva con l'elezione degli ultimi 2 duchi, Ilderico e Asprando. Questa pressione del potere regio comportò un avvicinamento del duca di Spoleto verso l'autorità pontificia, che ebbe facile azione nel disegno di avanzare un suo diritto sul ducato. Carlo Magno nel frattempo muoveva guerra contro Desiderio. Nel 774, in seguito alla sconfitta subita dal re longobardo Desiderio da parte dei Franchi, il Ducato fu sottoposto al dominio del Papato e, successivamente, divenne feudo dei Franchi.

Dopo i primi periodi del Ducato Longobardo in cui è sicuro lo sfruttamento militare delle popolazioni, ci viene a mancare la testimonianza del periodo di transizione che portò alla formazione e costruzione di una struttura territoriale coerente e ben radicata. Sicuramente qualcosa nell'organizzazione della società è derivato dalla struttura romana, di certo è proprio durante il periodo longobardo che la società spoletana si trasforma e si radica. Ma le trasformazioni del Ducato di Spoleto, in base ai riscontri storici, sembrano essere di natura tarda rispetto alle trasformazioni di tutto il regno longobardo a significare la limitatezza del potere d'azione dei duchi.

Nello studio dell'evoluzione istituzionale del Ducato, per quanto la conoscenza dell'architettura pubblica e l'organizzazione urbana è limitata, è importante analizzare la figura del Duca di Spoleto, che dall'inizio presenta un'anima doppia tra il militare e il sovrano. Se ai duchi di nomina reale spettava il titolo di "*Gloriosissimus*", i duchi di Spoleto si definivano "*Vir Gloriosissimus Summus Dux gentis Langobardorum*", a sottolineare che la loro autorità non gli derivava dal re. Il duca viveva nel *palatium* come un vero principe e qui aveva la sua corte, svolgendo la sua azione sovrana circondato da una gerarchia di funzionari in un'aura di forza e stabilità. Nell'organizzazione del *palatium* nominava per proprio conto gli ufficiali e i funzionari, quasi tutti con funzioni di *iudices*. Ciò sta a significare che non vi era una rigida specializzazione di funzioni ma le cariche in esso erano a volte semplici titoli d'onore che permettevano un collegamento formale con il potere politico del duca. Non possiamo dare un giudizio certo sulla struttura sia centrale che periferica del Ducato a causa dell'annosa mancanza di fonti.

⁹ STEFANO GASPARRI, *Il Ducato Longobardo di Spoleto. Istituzioni, poteri, gruppi dominanti*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Tomo I, pp. 77 - 122, Spoleto, 1983

L'autonomia dal regno di cui godeva Spoleto gli derivava dalla forza della posizione cuscinetto tra le due parti del dominio bizantino. I territori venivano nominati in vari modi, ma non sappiamo come erano divisi. Vennero dati ai maggiori ufficiali ducali, i gastaldi, o conti. Le unità territoriali o gastaldati erano forse 8 o 9, su modello delle già esistenti divisioni romane o ecclesiastiche. Il gastaldo si trasforma da militare a civile e diventa molto importante la funzione amministrativa che svolge nel territorio a gestire la cosa pubblica.

Dal punto di vista amministrativo – fiscale il duca controllava il territorio tramite l'accentramento di grandi proprietà fondiarie e la loro ripartizione e concessione ai sudditi, dall'aristocrazia alta fino agli esponenti più modesti, in modo da creare una estesa convergenza di interessi verso se stesso quale controllore della *res pubblica*. I beni pubblici ricoprivano un'importanza fondamentale all'interno del ducato, su cui poggiavano le basi economiche del potere ducale attraverso la leva fiscale. Importanti proprietà del fisco erano le chiese e i monasteri, sottoposti allo *ius* e alla difesa del *palatium*. Si evince che molti erano i redditi riscossi dal fisco. Tali ricchezze permettevano al duca, mediante ampie concessioni di beni pubblici, di portare avanti una politica di legami anche con esponenti reali, alti funzionari ducali e con livelli più modesti della società. Tale forte coesione però non nascondeva completamente le differenze delle condizioni economiche e sociali, a volte assai pronunciate e foriere di tensioni interne. A Spoleto comunque forte era la coesione creata intorno allo sfruttamento e alla protezione del fisco. E importante era la libertà che l'aristocrazia longobarda aveva nel gestire autonomamente i beni pubblici. Il carattere che si abbozza è quello di una società elitaria, di corte e privilegiata, usa a mestieri amministrativi e di giustizia, non desunta invero dal codice romano ma frammisto a giustizia tribale e pagana.

Non è ancora certa la sede del palazzo ducale e la distribuzione all'interno della Città dei palazzi del potere. Ci rimangono chiaramente 2 edifici eccezionalmente intatti e la costituzione della **via Francigena** che accrebbe all'epoca l'importanza geografica di Spoleto. La **Basilica di San Salvatore** e il **Tempietto del Clitunno**, lungo il tracciato della Via Flaminia tra Spoleto e Trevi, risultato di due momenti costruttivi diversi ma sicuramente di committenza di élite longobarda. La Città era comunque divisa in 12 vaite (termine di origine longobarda da "wacht" posto di guardia), cioè delle circoscrizioni cittadine su cui si basa anche la circoscrizione militare per la difesa della città.

Gli scavi archeologici degli ultimi anni, per dei lavori di ristrutturazione di edifici storici, hanno comunque portato in luce alcune testimonianze significative e certe, che hanno permesso di delineare un quadro più sicuro della situazione urbanistica della capitale del Ducato.

“ Innanzitutto è stato individuato nel 2004, in prossimità del foro di età romana, sotto palazzo Mauri un complesso di ambienti a destinazione termale, del quale sono stati messi in luce due vani: il primo presenta una vasca semicircolare rivestita di coccio pesto. L'altro, a pianta quadrata di circa 6 m di lato, ha una straordinaria pavimentazione a mosaico con tombino centrale per il deflusso delle acque realizzata in marmo e scolpito a bassorilievo con motivi vegetali. La decorazione musiva figurata, marginata da una treccia che racchiude triangoli e rosette, comprende tralci di vite che si dipartono da quattro cesti centrali e si sviluppano in ampi ed elegantissimi girali, che racchiudono grappoli d'uva e pampini; tra i tralci sono rappresentati vari animali, cervi, uccelli, un cavallo e una lepre. La raffigurazione, resa prevalentemente con i colori rosso e nero su fondo bianco, è impreziosita con tessere in pasta vitrea blu, verde e bordeaux. Il mosaico, che sembra attribuibile agli ultimi decenni del VI secolo, costituisce un documento di eccezionale interesse perché la qualità della raffigurazione denuncia un'altissima committenza e al contempo attesta la presenza nell'area di un complesso edilizio di notevole rilievo. L'edificio termale potrebbe essere stato quindi oggetto di interventi di ripavimentazione commissionati dai primi duchi longobardi ed essere in rapporto con la loro residenza o, piuttosto, con la sede vescovile, tenuto conto del carattere cristiano della rappresentazione, che può indurre a ritenerlo adibito a battistero.

Nella stessa zona, presso il Palazzo Fontana, sono state rinvenute imponenti strutture residenziali di età romana che furono utilizzate fino ad età longobarda avanzata, come attestano la cospicua quantità di ceramica di VI-VII secolo rinvenuta e i rivestimenti parietali di alto prestigio con mosaici in paste vitree e lastre marmoree. La prossimità di una chiesa dedicata a Sant'Apollinare, per la intuibile relazione con la chiesa ravennate, rafforza l'ipotesi che vede ubicata in quest'area la sede vescovile.

Ulteriori rinvenimenti archeologici avvenuti nel 2005 in corrispondenza di Palazzo Pianciani hanno offerto un quadro che si estende ai secoli successivi. Sotto il Palazzo è stato messo in luce un battistero con pavimentazione a mosaico attribuibile all'VIII secolo, anche in questo caso costruito al di sopra di ambienti termali di età romana. Il mosaico mostra una decorazione geometrica, all'interno della quale sono inseriti due pannelli decorativi quadrati, uno dei quali figurato e policromo. La rappresentazione è di chiaro significato simbolico connesso al rito del battesimo: due cervi e due colombe sono ai lati di un kantharos da cui fuoriescono rivoli d'acqua che dissetano i cervi e due tralci con frutti beccati dalle colombe, al centro insiste un pavone con la coda aperta a simboleggiare l'anima rinnovata dal battesimo.

Da tempo è stato poi ipotizzata l'esistenza di un quartiere longobardo da collocare nel settore nord della città, in corrispondenza dell'anfiteatro già riqualificato in funzione difensivo-militare da Totila. Per quanto riguarda l'immediato suburbio, ed in particolare l'area del Colle Ciciano, tracce della presenza longobarda

sono evidenti nei diversi santuari della zona; oltre che nella Basilica di san Salvatore - che secondo la Pani Ermini potrebbe "aver svolto, dopo una prima destinazione funeraria e forse martiriale, la funzione di centro religioso della sede ducale" - nel santuario di S. Sabino, un culto caro ai condottieri longobardi; nella chiesa di San Michele Arcangelo con funzione di ecclesia baptismalis; nel cimitero di San Ponziano che ha restituito l'emblematica lastra funeraria del longobardo Agipertus.¹⁰

Importante rimane la lettura dei resti scultorei dei ritrovamenti di età alto medioevale. Importanti perché presentano un loro linguaggio figurativo, rintracciabile in più luoghi del ducato longobardo. Una produzione riconducibile a botteghe spoletane di lunga tradizione, altamente qualificate e non insensibili a una cultura orientale, almeno per alcune opere che si presentano uniche nel territorio nazionale.

Del periodo longobardo la cosa più importante che ci rimane è la denominazione di "Ducato", che ritroviamo fino al XIX secolo¹¹ a sottolineare la sopravvivenza della tradizione longobarda come forte fattore di identità politica e culturale. L'uso della denominazione "Ducato" negli atti amministrativi e letterari per molti secoli ne testimonia il prestigio. E anche quando i cartografi del '500 ripresero il termine "Umbria" lo identificavano così: "Umbria ovvero Ducato di Spoleto". (Così nella produzione cartografica dal XVI sec. e a suggellare l'importanza della denominazione Ducato di Spoleto abbiamo l'affresco dedicato al territorio di Spoleto conservato nella Galleria Vaticana).

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO DEL DUCATO LONGOBARDO:

Carattere pacifico della popolazione.

Organizzazione e suddivisione territoriale.

Costruzione di una coscienza amministrativa centrale.

Società elitaria costruita intorno al concetto di amministrazione pubblica.

Ricchezza fondata sulla riscossione delle tasse.

Produzione artigianale di elementi architettonici di alto pregio.

Nascita del senso di prestigio della città attraverso la denominazione di Ducato Longobardo, denominazione che rimarrà negli atti pubblici e documenti fino al XIX secolo.

Il Monachesimo e l'insediamento eremitico

Una delle grandi eredità che Spoleto ha ricevuto dalla Storia e che ha visto oggi un suo percorso di sviluppo attraverso la denominazione di "Luogo dell'Anima" deriva dall'insediamento eremitico e il monachesimo durante l'alto medioevo. Già nel periodo preistorico è testimoniato l'uso culturale delle grotte carsiche, tali da accogliere un'importante presenza di eremiti votati alla vita ascetica nella solitudine dei boschi del Monteluco e della Valnerina. Da questi primi insediamenti eremitici risalgono le formazioni delle prime comunità monastiche. Il Monteluco, già sacro all'epoca degli antichi Romani, conta un'alta concentrazione di presenze eremitiche e poi monastiche. Ce ne parla Gregorio Magno che riferisce la presenza di monaci orientali e di monasteri raccolti intorno al centro culturale di S. Giuliano, fondato dal monaco siriano Isacco.

La presenza dei monaci siriani ha una certa importanza per la diffusione del Cristianesimo in Umbria a partire dal VI secolo. "In prossimità del monastero di S. Giuliano si sviluppò l'insediamento eremitico di cui rimane difficile rintracciare e stabilire esattamente i caratteri originari per la lunga tradizione eremitica che perdurò sul monte per oltre un millennio (...) Le ville (sul Monteluco) portano ancora oggi il nome di eremo. (...) se ne contano 14 o 15 (...) tra cui l'Eremo delle Grazie con resti conventuali"¹². Molti sono stati i monasteri suburbani cui si aggiungono numerosi quelli dentro le mura. Sicuramente con l'insediamento delle unità conventuali e monacali si diffonde una cultura diversa e improntata a un nuovo rapporto con il territorio.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO DEL MONACHESIMO:

L'ambiente naturale determina una dimensione interiore votata al raccoglimento e al silenzio.

Il carattere viene influenzato dal sentimento di solitudine e isolamento.

Impostazione della cultura del territorio attraverso l'organizzazione monastica.

¹⁰ Tratto da "Italia Langobardorum – Centri di Potere e di culto (568 – 774 d. C.)", candidatura UNESCO

¹¹ FABIO FATICHENTI, *Sul Ducato di Spoleto. Aspetti storico-geografici, con riferimento alle principali linee tematiche di ricerca*, in *Le antiche terre del Ducato di Spoleto. I territori di Spoleto e Terni nella cartografia dei secoli XVI – XIX*, a cura di F. Ronca e A. Sorbini, Ed. Arti Grafiche Celori, 2005, pp. 1 – 9.

¹² Letizia Pani Ermini, *Le vicende dell'alto Medioevo*, pag. 36, in "Spoleto argomenti di storia urbana" BPS, 1985

Il periodo Ottoniano carolingio

Ai Longobardi succedettero i Franchi. Carlo Magno, vinta la resistenza dei Longobardi nel 774, assunse il titolo di *Rex Francorum et Langobardorum* e incluse la Langobardia Major nella sua sfera d'influenza. Sotto i Franchi il Ducato, già ridotto nella sua estensione, perse anche la sua autonomia politica. I duchi vennero direttamente nominati dall'imperatore. Nel secolo IX furono eletti al soglio imperiale del Sacro Romano Impero due duchi spoletani, Guido II da Spoleto e Lamberto II da Spoleto.

Guido, di origine franca e di discendenza carolingia (la nonna era figlia di Lotario I), sposò Ageltrude, figlia di Adelchi duca di Benevento, da cui ebbe il figlio Lamberto. Divenne duca di Spoleto nell'879 dopo il padre Lamberto (figlio a sua volta di un altro Guido di Spoleto che aveva combattuto i Saraceni durante l'attacco da questi portato a Roma nell'846). Divenne re d'Italia dal 889 al 894 e imperatore del Sacro Romano Impero dal 891 al 894, dopo una serie di manovre politiche e militari. Guido fu sicuramente il più potente e ambizioso dei duchi di Spoleto; invero la sua fama fu terribile. Alla sua morte nel 894, arrivata improvvisa, gli succedette il figlio Lamberto che venne associato giovanissimo al trono dal padre. Dopo la morte del papa in quello stesso anno, il suo successore, papa Formoso, fu costretto ad incoronare Lamberto re di Italia. Il papa, in disaccordo con tale disegno, chiese l'intervento di Arnolfo di Corinzia. Quando Lamberto si recò a Roma per farsi riconoscere la corona imperiale fu imprigionato in Castel Sant'Angelo, in attesa dell'arrivo di Arnolfo di Corinzia. Ma venne liberato nell'896 dallo stesso Arnolfo che lo incoronò imperatore. Anche Lamberto custodiva disegni ambiziosi e anche lui fu stroncato da una morte improvvisa. Gli ultimi duchi e imperatori spesso esercitavano la loro autorità lontani da Spoleto.

Con i due imperatori Franchi Spoleto era entrata sempre più nell'orbita della chiesa romana. Consideriamo che il papato dal tempo dei primi duchi Longobardi cercava di preconstituire un suo diritto sul ducato e il ripetuto ricorso dei duchi spoletani all'aiuto del Papa prepararono il terreno per una "naturale" annessione del territorio alla politica papale.

Nel territorio il fenomeno caratterizzante del periodo carolingio – ottoniano fu sicuramente la nascita dell'incastellamento, cioè la costituzione di centri abitati in altura a sistemare l'organizzazione della proprietà fondiaria e a rafforzare il controllo sullo stesso territorio. Alcuni incastellamenti furono il frutto del recupero di località abitate in età pre-romana, sorte a difesa delle vie di comunicazione o dei confini. Il controllo del territorio passava anche per le pievi nelle aree di campagna, alcune di vaste dimensioni, amministrate solitamente da autorità religiose. L'organizzazione territoriale della pieve interessò i agglomerati abitati di una certa importanza, perché sedi di mercato o stazioni di posta oppure anche solo insediamenti agricoli di dimensioni maggiori. Attorno al X secolo cominciò l'utilizzazione del termine "pieve" con significato di "modello di circoscrizione ecclesiastica" in cui si potevano dividere le "diocesi". Alcune delle pievi più antiche sono in stretta relazione con la rete viaria, come attestano quelle lungo la via Flaminia.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO OTTONIANO CAROLINGIO:

Avvicinamento della politica alla corte papale.

Sistemazione dell'organizzazione territoriale di natura ecclesiale come elemento di continuità.

Fenomeno dell'incastellamento per difesa e per la sistemazione della proprietà fondiaria.

Periodo Medioevale, la nascita del Comune e la dotazione degli Statuti Comunali

Il Ducato di Spoleto continua a essere retto da un duca di nomina regia, ma dall'XI secolo inizia il suo declino. I Duchi non stanno più stabilmente a Spoleto e la città sconta la loro assenza. Si aggiungono i contrasti tra Impero e Papato che rendono opaca la vita dei massimi poteri sia civili che ecclesiastici nei territori. Se da un lato si succedono in modo confuso dinastie di imperatori, principi, duchi dalle provenienze più diverse, dall'altro nel governo della Chiesa si avvicendano papi e antipapi e quindi vescovi e antivescovi che generano naturale distacco e confusione. Di certo anche il venir meno del prestigio del vescovo, che a Spoleto aveva sempre significato simbolo di continuità, contribuisce alla nuova formazione di ceto politico "laico". Effettivamente non si hanno cronache su una dimostrazione di interesse verso la fase iniziale della vita comunale né verso la nuova formazione politica comunale da parte del vescovado.

Nel panorama nazionale si affacciano forze nuove, spinte dal naturale evolversi delle economie, delle religiosità, delle politiche. La società si articola in ceti differenziati per attività. Si passa da una economia naturale a una economia monetaria, che conseguentemente fa perdere potere al possesso della terra come

parametro di ricchezza per far posto alla potenza del denaro, quindi a un'economia di mercato e di attività produttive. Si affermano le attività produttive artigiane che ondeggiavano tra il mercato e la terra. Un così alto mutamento epocale non poteva non ripercuotersi sul mondo della politica. In questo vuoto di potere si affermano i Comuni, con i loro abitanti che parteggiano ora per l'imperatore ora per il papa. Diventa un evolversi naturale da parte dei notabili della Città (come in tutta Italia) prendere in mano le sorti del proprio territorio a fronte di una situazione apicale così caotica.

Purtroppo non abbiamo nessuna cronaca che ci attesti la prima volta di un'organizzazione della popolazione, urbana e suburbana, a unirsi in associazione dal carattere volontario e laico, per proteggersi e per gestirsi quotidianamente. Di certo non vi è la predominanza di un ceto sull'altro, ma vi è la formazione di un nuovo ceto misto composto di signorotti feudali che lasciano i loro castelli insicuri, uomini liberi, *maiores e minores*, liberi possessori terrieri, giudici e notai, mercanti e artigiani. Sotto la spinta di queste forze sociali la città cresce. Del primo periodo comunale poco sappiamo della struttura politica della città. Qualche sporadico documento del periodo non fa luce sulle vicende storiche territoriali. L'episodio più clamoroso del Comune di Spoleto (anche se non è mai menzionato tale titolo nelle carte dell'epoca) nel suo primo secolo di vita fu l'incendio, saccheggio e devastazione che la città subì nel 1155, ad opera dell'esercito di Federico Barbarossa, per essersi opposta in armi al pagamento di un tributo imperiale troppo elevato pagato con una falsa moneta (la caratteristica Via dell'Assalto, nel borgo medioevale della Ponzianina, prende nome proprio dall'attacco del Barbarossa). E' in questo preciso momento storico che sicuramente vanno perdute le testimonianze documentarie, andate distrutte nel fuoco. Da come si difese si evince che la città fosse già organizzata a Comune. La città si riprese presto dal saccheggio del Barbarossa: abbiamo un documento del 1178 che attesta l'esistenza di un gruppo di cittadini influenti in rappresentanza del popolo di Spoleto a sottomettere 8 signorotti al Comune di Spoleto.

E' un periodo contrastato in cui l'Impero e la Chiesa si contesero il dominio sui territori del Ducato e a cui non furono estranee notevoli faziosità interne; i duchi governarono fino al 1198 e nel 1247 Spoleto, già costituitasi in Comune, fu definitivamente aggregata allo Stato Pontificio.

L'autorità del Comune veniva esercitata su un territorio corrispondente a quello della diocesi, che coincideva con i primi confini del Ducato. Da qui un perenne conflitto con gli altri comuni e piccoli feudi, già parti del ducato. Fu la nobiltà feudale e le piccole comunità che videro le proprie proprietà inglobate dal Comune: sotto forma di acquisizione nel primo caso costringendo i nobili proprietari ad abitare in città assegnandogli una casa, con l'obbligo di risiedervi obbligatoriamente in caso di guerre. I nobili così limitati non investirono in immobili: Questo spiega perché a Spoleto, malgrado l'esplosione dell'edilizia sacra e conventuale durante il medioevo, non vi siano importanti palazzi nobiliari. Agli inizi, quando il Comune ancora non aveva una struttura amministrativa ben radicata, dominò i comuni più piccoli attraverso patti di fedeltà. In seguito vi furono dei veri e propri patti di sottomissione con clausole che costringevano a cedere i territori economicamente e strategicamente importanti. Tale trattamento venne usato anche nei confronti delle proprietà ecclesiastiche. In qualche caso l'espansione avvenne anche attraverso azioni piratesche, come nel 1263 quando gli Spoletani si impossessarono con la forza delle Terre Arnolfe.

Quando nasce il Comune la città di Spoleto conta circa 10.000 abitanti, 2.500 –3.000 nuclei familiari, più tutte le comunità religiose; per il sostentamento dei nuclei vigeva che chi possedeva di più sosteneva i meno abbienti creando così delle clientele, importante dal punto di vista politico. I "*pauperes*" vivevano a discrezione della buona volontà degli ordini religiosi. Il numero dei nuclei familiari dediti alle attività artigiane non doveva essere molto alto; fabbri, falegnami, edili, produttori di panni e pellicce. Gli allevatori di bestiame probabilmente vivevano fuori città. Vi erano poi persone designate come "*judices*" o "*dominus*". Non sappiamo se la nobiltà feudale viveva in campagna o in città; si ignorano quali fossero i loro rapporti con il duca e quali fossero gli obblighi tributari o militari. Di certo c'è un trasferimento forte della nobiltà feudale dal contado alla città: con il risultato pratico che la città fu "conquistata" dal contado. Comunque il Comune di Spoleto tende a estendersi e dominare tutto il distretto. (*Sarebbe interessante avere una mappa di questo distretto*).

L'organizzazione del Comune si sviluppa con la nomina dei consoli che si chiamavano *consules maiores* o *minores* a seconda dell'estrazione sociale, di numero variabile (nel 1190 erano 14 e nel 1201 erano 16), restavano in carica sei mesi o un anno. Nel 1180 compare la figura di *guardiano civitatis*, probabilmente un capo delle dodici vaite. Nel 1201 compare la figura del *podestà* che sostituisce, forse per dissidi interni, la figura dei consoli. Dal 1217 i consoli non sono più nominati in alcun documento. Il podestà era l'esecutore delle deliberazioni dei cittadini che si raccoglievano al suono delle campane o delle trombe o nella piazza del foro (piazza del Mercato attuale) o più spesso in Piazza del Duomo, lungo via dell'Arringo. Compagno altre figure di rappresentanza: il *consiliarius comunis*, il *camerlengo* e il *sindicus*, eletto dal consiglio o dall'arringa del popolo e delegato a stipulare contratti in nome e per conto del popolo spoletano. Vi erano poi i *priori* e gli

anziani del Comune. I *capitani delle arti e delle società* compaiono nel 1259. Nel 1272 “Antonio di Montefalco” fu fatto *capitano del popolo* detto anche *console sgravatore* e svolgeva funzioni di magistrato con il compito di difendere i più deboli dai soprusi del ceto dirigente, soprattutto in materia tributaria. Nacquero infine le organizzazioni popolari, *novae societates*, soprattutto per merito delle corporazioni artigiane ed erano organizzazioni armate. Cosicché si delinea da una parte il capitano del popolo quale rappresentante delle classi popolari, le *novae societates* il suo braccio armato. Le classi popolari, come in tutta l'Italia comunale, premevano per avere una più forte partecipazione al governo del Comune e dopo alcune agitazioni la cittadinanza si era divisa in 2 classi: la *pars baronie* e la *pars zaganie*¹³, la prima era ghibellina, la seconda guelfa. Il problema più forte fu causato dalla tassazione basata sulla dichiarazione del contribuente. La *pars zaganie* ottenne che la tassazione fosse basata sulla effettiva ricchezza. Ma le lotte sociali si ripetonono con sanguinosi episodi fino al XIV secolo.

Tra il XII e il XIII secolo vengono fondati gli Ordini dei Mendicanti¹⁴ che fanno il loro ingresso anche a Spoleto, dapprima i Benedettini sul Monteluco e i Francescani cui si aggiunsero i Domenicani, gli Agostiniani e i Saccati. Il loro arrivo diventa uno stimolo all'ampliamento della Città, non potendo operare la predicazione ai margini; di conseguenza si attua il ridisegno della forma urbana. I Francescani costruirono nel 1252 la **chiesa di SS. Simone e Giuda** e il convento; questo comportò lo sviluppo del borgo di Monterone con il conseguente allargamento della popolazione. I Domenicani si insediarono a Spoleto, e ampliarono l'antica chiesa di S. Salvatore che poi fu rinominata **S. Domenico**, ampliata dal convento. Nella metà del 1200 arrivarono gli Agostiniani e costruirono nel 1304 la **chiesa di S. Nicolò** con relativo convento sull'antica cinta urbana. Infine l'Ordine dei Saccati nel 1273 costruì la **chiesa di S. Luca** e il convento, che poi fu donato nel 1313 ai Servi di Maria. Gli Ordini dei Mendicanti a Spoleto si sono curiosamente inseriti nei quattro punti cardinali, negli stessi anni in cui venivano portati a termine i nuovi confini murari (1297 stabilito dallo Statuto) e i colli di Spoleto venivano “occupati” dalla fondazione dei monasteri femminili. La città aveva quindi una nuova struttura difensiva muraria e due cinture di protezione spirituale. Purtroppo la scarsità dei documenti non ci consente di approfondire il rapporto che si era creato tra gli Ordini e il Comune. Sappiamo però che attraverso gli Ordini e all'interno dei loro conventi si curarono lo “*studium Theologiae*” e lo “*studium artium*” a testimoniare una vita culturale di una certa importanza, oltre agli scopi religiosi per cui furono fondati. Abbiamo inoltre la possibilità di conoscere il numero delle chiese e cappelle entro la cinta muraria: 18 edifici ecclesiastici, con i suoi fedeli e proprietà, distribuite nelle 12 vaite.

Questo periodo segna così la seconda rinascita della città, essendo stata la prima quella romana. L'eredità del Ducato viene raccolta dalla Diocesi e dal Comune, e si apre un ciclo di rinnovamento e trasformazione che ancora oggi leggiamo nel tessuto urbano¹⁵. L'ascesa economica delle organizzazioni delle arti aveva dato un notevole impulso alla ricostruzione di Spoleto, raccolta all'interno della nuova cinta muraria con l'antico impianto viario romano. Ci fu l'espansione di 5 borghi, grazie anche alla costruzione delle nuove chiese citate: Borgo S. Matteo, Borgo S. Gregorio, Borgo Monterone, Borgo S. Marco (Le Felici) e la Ponzianina. Nuovi fabbricati con frequenti cavalcavia e molte torri (lo spazio era poco e si sfruttava l'altezza) anche per ragioni difensive. La divisione territoriale in zone o vaite assumeva grande importanza, sia per l'appartenenza familiare che per necessità economiche che portavano a raggruppamenti professionali e di mestieri. Il Borgo S. Gregorio ospitò da subito i *forestieri* utili alla città, in case modeste e mai aggiornate nello stile. Diventerà il borgo operaio e mercantile della città.¹⁶

Nel 1296 la comunità elesse 12 *virii prudentes*, detti anche *statutari*, che sotto l'autorità del podestà redassero uno statuto comunale promulgato l'anno seguente.

Lo Statuto era diviso in 4 parti, conteneva leggi e disposizioni in materia politica, civile, penale, tributaria, commerciale, agraria e di polizia urbana. Il testo probabilmente era la sintesi di altri documenti precedenti, col passare degli anni venne comunque ordinandosi e modificandosi sulla base delle deliberazioni del consiglio generale e si specificarono meglio le mansioni delle varie cariche. Il podestà divenne l'esecutore delle leggi comunali. Il Comune era retto dal podestà che restava in carica 6 mesi e non poteva essere rieletto; con lui vi era una corte di 6 persone, un cavaliere e 3 giudici (dei malefici, dei depositi e delle gabelle) e sei notai. Presiedeva il Consiglio degli Anziani e il Consiglio dei capitani delle Arti e delle Società. Due erano gli organi collegiali legislativi: il Consiglio Minore detto anche consiglio di vaite e il Consiglio Grande. I Consigli delle Arti erano 15, uno per ciascuna delle arti, avevano le funzioni degli attuali albi

¹³ Zagana indica in Umbria le treccine di lana. Con questo termine, inizialmente usato forse per indicare gli artigiani della lana, venivano chiamati gli straccioni.

¹⁴ G. Guerrini, G. C. Paletti, B. Sperandio, “Un fattore di cambiamento: gli Ordini dei Mendicanti”, tratto da “Spoleto - Argomenti di Storia urbana”, Banca Popolare di Spoleto, 1985, pp. 47 - 57

¹⁵ Catalogo della mostra “Quando Spoleto era romanica”, Ed. Multigrafica Editrice, Roma, 1984

¹⁶ Curioso sarà notare come i *forestieri* a Spoleto rimarranno per secoli forestieri, pur contribuendo come attori principali alla ricchezza della città. Ancora oggi!!

professionali. Tra questi erano considerati delle “arti maggiori” quello dei Giudici e quello dei Notai. Tutte le cariche avevano una durata prestabilita. Lo Statuto Comunale del 1297 stabiliva anche alcune interessanti disposizioni in materia di diritto pubblico, tributi e commercio; inoltre, molto importante per lo sviluppo economico della città, stabiliva la libertà di transito e la protezione sulle strade dei mercanti di tutti i paesi.

In questo di importanza rilevante per la ns indagine è il riferimento a una coscienza urbanistica *in nuce*, un “sorprendente” istinto di conservazione dell’assetto urbano ereditato¹⁷, insieme a un’aspirazione di ordine e chiarezza non più medioevali, che permetterà la stratificazione plurisecolare quale fisionomia caratterizzante del centro storico attuale e dell’ambiente circostante, avulsa quindi da pratiche distruttive o sostitutive. Un senso di prudenza e rispetto nelle azioni di modifica, aggiunta, rinnovo, emerge dalla volontà dello Statuto comunale da cui si può anche interpretare una specie di preoccupazione a non disperdere, dilapidare gli assetti che erano già considerati come un patrimonio importante. Nel 1297 per Statuto vengono costruite nuove mura ad inglobare i nuovi insediamenti urbani che erano nel frattempo cresciuti a margine dell’antica città e a raddoppiare quindi l’estensione della stessa città. Un’azione quasi unica all’epoca, nel territorio italiano. Stranamente incerta rimane la data della costruzione del Ponte delle Torri, che Bruno Toscano certifica alla fine del XIII secolo e gli inizi del seguente. Un ponte – acquedotto probabilmente su uno già esistente di epoca romana, ricostruito nella sua imponenza attuale per la necessità di condurre le acque delle sorgenti di Cortaccione e delle Valli nella città. Il ponte già nella metà del ‘300 era una celebrità, ricordato da Fazio degli Uberti fra le *mirabilità* del “Dittamondo”.

Nel 1347, quando il Comune fu riformato in stato popolare guelfo, si modifica il primario statuto del 1297 e vi si introducono norme a garanzia delle istituzioni: non vi è più il Podestà ma un Consiglio dei Priori, che erano 12, ognuno per ogni vaita. In seno al Consiglio Generale vi erano i Capi d’Arte. Molto sinteticamente gli statuti erano una garanzia di uguaglianza e libertà.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO MEDIOEVALE:

Perdita della memoria storica con la distruzione di tutti i documenti antecedenti il 1155.

Formazione di un ceto laico per la gestione della città, con diritto di rappresentanza per tutte le sue categorie.

Grande sviluppo e peso politico delle Corporazioni delle Arti e dei Mestieri.

Probabile ricchezza di botteghe artigiane che commerciano con altre città.

Flusso di gente che transita a Spoleto e porta altrove le merci della città.

Coscienza di dover difendere i viaggiatori.

Due statuti a distanza di 50 anni l’uno dall’altro, a tutela dell’uguaglianza e della libertà.

Coscienza e consapevolezza delle proprie ricchezze patrimoniali pubbliche da tutelare e conservare.

Ingrandimento della città, con un criterio di divisione in zone per appartenenza sociale e professionale.

Inserimento degli Ordini dei Mendicanti e fioritura di una vita culturale.

Lo Stato della Chiesa

Il XIV secolo, funestato dalla terribile epidemia di peste del 1348 e dal generale sbandamento verificatosi nei territori pontifici in seguito al trasferimento della sede papale ad Avignone, vide la città nuovamente sconvolta da sanguinose lotte intestine che la portarono per un breve periodo sotto il dominio di Perugia. Verso la fine del secolo, per favorire il rientro del Papa in Italia, il legato e vicario pontificio cardinale Albornoz attuò la riconquista di tutti gli stati della Chiesa ed intese difenderla ed evidenziarla con la costruzione di una serie di edifici fortificati.

Nel 1362 il Cardinale Albornoz scelse Spoleto come nucleo strategico per la riconquista dello Stato Pontificio e ordinò a Matteo Gattapone la costruzione della Rocca, che dalla fine del XIV sec., eretta nel punto più alto della città e dominante l’intera vallata, fu per imponenza e posizione la più importante delle fortezze erette in Umbria, divenne sede del Governatorato pontificio. Con l’elezione al soglio pontificio di Alessandro VI arrivarono a Spoleto i Borgia; a partire dal 1492 vi furono vari esponenti della famiglia Borgia che furono eletti rettori della città, tra tutti i più famosi Cesare e Lucrezia Borgia (molto amata fino a oggi e ricordata attraverso un corteo storico a lei intitolato). Da questo momento e fino alla fine del XVIII secolo, con alterne fortune, la città rimase sotto il controllo dello Stato della Chiesa e della nobiltà a esso legata. Seguirono periodi di splendore e di decadenza, rimanendo però sempre sede di una certa importanza

¹⁷ B. Toscano, L’Umbria, Manuali per il territorio, Spoleto”, Ed industria Roma – 1978, pag. 17

nell'ambito dello Stato Pontificio: ne è testimonianza il fatto che Urbano VIII, eletto al soglio pontificio nel 1623, era stato in precedenza arcivescovo di Spoleto. Bisogna comunque dire che nei primi due secoli la città non accettò mai volentieri le determinazioni del Papa e dei suoi rappresentanti.

Nel più ampio movimento europeo antisemita il consiglio del popolo sradica gli ebrei presenti a Spoleto dalle loro zone, colpendoli nelle loro abituali occupazioni di commercio e di impresa creditizia. Specialmente per quest'ultimo tipo di impresa fu necessario sostituire i "banchi" gestiti dagli ebrei con i "monti di pietà".

Tra tutti i periodi di storia urbana sicuramente quello che va dal Quattrocento al Cinquecento inoltrato è un periodo di grande fermento e rinnovamento; l'aspetto della città inizia a cambiare e sull'impianto medioevale si innesta una città rinascimentale a significare una nuova forza propulsiva di ricambio e superamento di sé stessi. Probabilmente è una reazione alle grandi epidemie di peste della seconda metà del '400 che porta a un sentimento di rinnovamento e risanamento urbano, come già a Roma sulla scia della politica papale di Sisto IV. La presenza che segna il cambiamento a Spoleto è quella di Filippo Lippi che influenzò con la sua pittura nell'abside del Duomo la pittura rinascimentale dell'Italia centrale, traendo i motivi dei suoi ornamenti da antichi monumenti di Spoleto. Di certo la città non reagì tempestivamente all'impulso innovativo suggerito dal Lippi. Solo dopo il 1480 si ha una rinnovata attenzione verso l'aspetto urbano della città¹⁸. Una città cresciuta, ordinata, abbellita che attrae e strappa l'ammirazione di importanti personaggi di passaggio. Dalla seconda metà del XV secolo le carte d'archivio ci raccontano che a Spoleto erano presenti artigiani lombardi e fiorentini, produceva e lavorava i materiali architettonici. Purtroppo non abbiamo studi che possano illuminarci sul quadro economico e il tessuto artigiano dell'epoca che permise tale rinascenza, impiegando grandi risorse e facendo riferimento a maestranze spoletane e non.

Qualche documento ci dice che vi fu un grande movimento di denaro privato, pubblico e dei legati pontifici. Che fu poi impiegato, sulla scia della tendenza romana di investire i proventi dell'agricoltura, dei pubblici uffici e del commercio, in rinnovamento edilizio. Fu ristrutturata a mo' di città "moderna" come luogo di relazioni e di traffici, dove all'antica nobiltà si affiancano le famiglie popolari illustri. Le convergenze di grandi e piccoli avvenimenti determinarono un nuovo assetto proprietario della città che, nel 1548, si riassume in un nuovo catasto. Nella nuova città si risveglia la vita culturale, grazie anche alla consapevolezza della propria storia. Nascono le accademie, l'archeologia sia come silloge epigrafica, sia come museografia con la prima raccolta comunale. A Spoleto vengono a celebrare il grande monumento di S. Concordio, oggi S. Salvatore, il Serlio, il Sanmicheli, Antonio da Sangallo il Giovane, il Palladio (il Tempietto sul Clitunno lo ispirò per Villa Foscari sul Brenta).

Nel 1562 fu governatore Carlo Borromeo, elevato in seguito alla gloria degli altari.

Dopo questo periodo di fiorente vita economica e commerciale culmina nella seconda metà del '500 con il riconoscimento e la liberazione da dazi e da gabelle da parte del governo pontificio delle due importanti fiere cittadine, Spoleto, nella più ampia crisi europea del XVII secolo, vive il suo momento critico per lo sviluppo della sua importanza a passo con i tempi che durerà fino al periodo della Rivoluzione Francese. Sotto lo Stato Pontificio vi furono significativi cambiamenti istituzionali, anche nel regime delle regole che determinarono tale crisi.

Nel primo decennio del Seicento, fu operata l'estromissione delle categorie produttive e popolari dal governo cittadino decretando il tramonto definitivo del periodo comunale e delle sue conquiste sociali ed economiche. Durante la fase popolare del Comune il Collegio delle Arti fu sicuramente protagonista dello sviluppo della Città. Dal 1608 i diciassette collegi delle arti subiscono una drastica riduzione rimanendo solo l'associazione dei notai e avvocati, dei mercanti, degli orefici e dei droghieri. Probabilmente nella più ampia crisi erano ormai diventate troppo deboli economicamente per far sentire la loro voce.

Le famiglie gentilizie, facenti parte ormai della corte papale, non si opposero minimamente a tale deterioramento poiché non ve n'era l'interesse, conquistando il potere assoluto e legiferando contro gli interessi della stessa città. Da queste nuove regole di governo infatti derivava loro una forte concentrazione delle rendite sia terriere che "terziarie" (da uffici pubblici locali e più in generale provinciale e pontificio). Inoltre con il declino della vitalità commerciale, la nobiltà, su rassicurazione papale, prendono in mano la manifattura della seta e della lana. Gli introiti di queste nuove concentrazioni permisero l'affermazione della propria posizione preminente attraverso il rafforzamento dell'edificazione di nuovi palazzi di famiglia. L'impianto medioevale di Spoleto, già toccato nel Cinquecento, si trasforma e cambia. Tutto inglobato o

¹⁸ Bruno Toscano, "Rinascimento urbano", AA.VV. "Spoleto, Argomenti di storia urbana", 1985 Banca Popolare di Spoleto, pp. 85-92

riutilizzato nei nuovi palazzi che diventano delle vere e proprie isole padronali, con dipendenze corti e giardini, oppure definitivamente abbattute per creare tra i nuovi palazzi, delle “piazze gentilizie”.

La caduta di una economia fiorente porta inevitabilmente a un affievolimento della dialettica sociale con la sola nobiltà a vivere da protagonista

E' un sicuro arretramento. Il quadro dell'economia spoletana viene rappresentato nella seconda metà del Settecento dal Barone Antonio Ancaiani che mette in evidenza l'immagine di una città che non riesce a sviluppare appieno le proprie potenzialità e cerca di spiegare il perché¹⁹ con il suo “Commercio attivo e passivo della città di Spoleto e suo territorio” con il quale prova a “illuminare i propri concittadini sul quel che conviene fare per accrescere la ricchezza”²⁰. Da tale “saggio” veniamo a sapere che il tessuto sociale ed economico che era stato così vivo fino al primo Rinascimento, è ora tutto da rianimare perché “le botteghe spoletane non presentano quelle specializzazioni tipiche delle “città capitali” ma vendono di tutto, pur rimanendo alcune botteghe altamente specializzate con merci eccellenti di varia provenienza europea. Interessante è sapere che vi erano delle produzioni eccellenti che venivano richieste da tutta Italia, come quelle dei cappelli e delle scarpe. I cappelli per esempio erano scelti per la qualità delle lane e per la complessità delle realizzazioni. Per supportare il mercato delle scarpe venne tentata nel 1760

l'attivazione di una concia per pelli, nella zona ricca di acque della fonte Pescaia, sotto piazza S. Domenico. In questa economia traballante una delle poche attività fiorenti è rappresentata dall'ospitalità agli stranieri attraverso osterie, stazioni di cambio e locande (attività storica prevalente ritroviamo ancora oggi). Da un inventario si viene a sapere che l'attività della Locanda Zacchei, situata a S. Gregorio, offriva 10 camere con 22 letti; che gli osti della Somma contano fino a 60 passaggi il giorno. Non solo gente che si spostava per lavorare ma anche personaggi illustri. Si può facilmente capire come il trasporto delle persone fu una attività fiorente già all'epoca e permise i collegamenti con le città e le regioni limitrofe.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO PONTIFICIO:

Costruzione della Rocca.

Riferimento a una vita economica organizzata in banchi e monti di pietà.

Presenza di maestranze lombarde e fiorentine che lavorano insieme alle maestranze locali. Vivacità economica e commerciale attraverso due fiere commerciali con dazi e gabelle eliminate.

Rinascenza della Città, nuovo catasto.

Nuova legislazione pontificia causa il ripiegamento della vita economica della città. Distruzione della rappresentanza della categoria delle arti e dei mestieri.

Potere assoluto ai nobili. Documenti attestano le attività esistenti all'epoca a Spoleto. Focus sul trasporto di persone.

Mancanza di studi approfonditi su argomenti sociali ed economici di questo periodo, ricco di documenti storici.

Dalla Rivoluzione Francese alla Restaurazione, dalla proto-industrializzazione all'Unità d'Italia

Il periodo della Rivoluzione Francese scuote Spoleto dal suo secolare andamento lento: nel 1798 le truppe francesi dell'ultimo periodo rivoluzionario scesero in Italia per creare una repubblica consorella. Il 15 febbraio 1798 fu dichiarato decaduto il potere temporale di papa Pio VI e fu proclamata la Repubblica Romana, sul modello francese. In questo preciso momento storico gli artigiani spoletani, specialmente quelli del Borgo S. Gregorio (i *forestieri*), probabilmente esasperati dalle ingiustizie politico sociali, aderiscono alla Repubblica Romana, assumendo anche cariche di governo. I Francesi “liberarono” Spoleto della “tirannia teocratica”. Entrarono a Spoleto e si acquartierarono alla Rocca mentre gli ufficiali furono ospiti delle case nobili. In queste razziarono libri rari e di valore e cose preziose della città. Nell'organizzazione della nuova repubblica Spoleto riuscì, grazie all'interessamento della nuova classe emergente, a diventare capoluogo del dipartimento del Clitunno, a scapito di Foligno. Divenne quindi sede di un tribunale dipartimentale e di uffici amministrativi la cui competenza copriva buona parte dell'Umbria.

Furono anche modificati i programmi delle scuole superiori e istituiti dei corsi a livello universitario. Malgrado i benefici e il prestigio derivanti dall'essere diventata capoluogo, a Spoleto il nuovo regime non fu accolto favorevolmente e ben presto si riarmarono gli antichi privilegi contro nuove regole troppo lontane dalle

¹⁹ Bruno Rossi, “Aspetti dell'economia e della società locale sullo sfondo della crisi dei secoli XVII e XVIII”, AA.VV. “Spoleto, Argomenti di storia urbana”, 1985 Banca Popolare di Spoleto. pp. 123 - 130

²⁰ Idem

mentalità ataviche. Periodo confuso sia a livello politico che amministrativo dove si crearono delle sovrapposizioni.

Le più ampie vicissitudini politiche e militari videro cadere la Repubblica Romana nel 1799, Spoleto fu liberata da truppe austriache ritornando all'antico stato pontificio. Con tale ritorno il governo pontificio divise lo Stato in Delegazioni e Spoleto divenne capoluogo della "Delegazione per l'Umbria e la Sabina". Non tanto in omaggio al retaggio storico dell'antica *Caput Umbriae* quanto, più pragmaticamente, per la sua prossimità ai territori montani confinanti con il Regno di Napoli, perciò esposti alla penetrazione del brigantaggio, che consentiva un più agevole controllo territoriale. Napoleone, considerandosi il successore di Carlo Magno, rivendicò la sovranità su tutti quei territori che Carlo Magno aveva concesso al Papa. Nel 1809 lo Stato della Chiesa fu annesso all'impero francese e con la successiva riorganizzazione Spoleto divenne capoluogo del "Dipartimento del Trasimeno", comprendente i territori di Perugia, Foligno, Todi.

Nella più ampia successione di fatti storici nel 1814 Spoleto entrò a far parte del Regno di Sicilia del periodo napoleonico, in seguito all'annuncio di Gioacchino Murat di voler istituire uno stato italiano unitario annettendo al Regno di Napoli i territori italiani fino al Po.

L'epoca della dominazione francese svegliò la città di Spoleto lasciando negli animi il desiderio di un'amministrazione laica e la necessità di uno stato moderno. Quando la città divenne capoluogo dipartimentale risultò molto evidente la sua arretratezza in fatto di servizi pubblici e sociali quali ospedali, carceri, uffici per i pellegrini e l'infanzia abbandonata, uffici amministrativi e alloggiamenti per le truppe francesi. Cosicché illuminati amministratori tentarono di supplire all'arretratezza. Risultò chiara l'inadeguatezza del centro medievale e per trovare una soluzione a tali mancanze furono requisiti edifici alle autorità religiose e palazzi ai nobili. Tutte le sedi funzionali furono scelte in prossimità delle principali vie di accesso alla città, per facilitare i collegamenti. La Città fu dotata poi di una illuminazione pubblica con lampioni a olio e venne avanzata la proposta di realizzare una arteria nuova che consentisse l'attraversamento veloce della città. Un ottimo progetto fu proposto dall'arch. Pietro Ferrari, profondo conoscitore delle esigenze di Spoleto e delle esigenze di funzionalità dell'amministrazione francese.

Peculiari sono anche le istanze intellettuali, che sotto la spinta illuministica europea, aspirano a una città nuova. Fra il 1750 e i primi decenni dell'800 a Spoleto si ritrova un gruppo di intellettuali e architetti nelle cui opere e scritti si possono cogliere gli elementi di un "dibattito moderno".²¹

Se nei secoli precedenti gli inserimenti architettonici rispettano la trama della città gli interventi più significativi del '700 modificano sostanzialmente la struttura originaria creando piazze, costruendo palazzi con volumi a se stanti, con nuovi giardini come terrapieni che vanno a modificare le linee orografiche della collina (Palazzo Collicola). Si inserisce un concetto di ordine che vuole organizzare diversamente il disordine medioevale, continuando quell'ordito rinascimentale e ampliandolo. E se la nobiltà *pietrificava* i suoi proventi agricoli nella costruzione del suo nuovo palazzo è pur vero che prima di *pietrificarlo* investiva i suoi proventi agricoli in attività finanziarie. Ciò sta a significare che vi era un fermento nella parte ricca della città che annunciava quell'intraprendenza che si sostanziò nel nuovo aspetto architettonico. Vi sono poi azioni che riguardano l'apertura della Città verso il territorio con la costruzione di ville di campagna della seconda metà secolo (tra cui Villa Pianciani a Terraia una delle opere prime dei Giuseppe Valadier nel 1784).

Il Settecento fu anche secolo di terremoti, a partire dal quello del 1703; di certo questi avvenimenti naturali accelerarono il modificarsi della città e comunque la spinta innovativa, specialmente nel settore economico e sociale, avrà un'onda lunga che parte proprio in questi anni e termina nel XIX secolo. La consapevolezza della necessità di cambiamento mettono in luce le difficoltà nel territorio spoletano di comunicazioni e di scambi. E pur abbattendo dazi e gabelle si ha fortemente coscienza che il trasporto ha un'incidenza fortissima; amplieremo questo paragrafo in seguito, ma è importante sottolinearne la presa di coscienza dell'importanza strategica del trasporto già dal primo Settecento. Per tutto il secolo si cerca di cambiare, cercando anche l'appoggio di potenti personaggi antitetici tra loro, dall'imperatore al papa, per cercare di portar fuori dall'isolamento la città.

Nei primi decenni dell'800 il rinnovamento, a seguire una teoria utopistica di natura intellettuale, non sarà più interno, architettonico, ma esterno e di natura urbanistica collegato finanche con tutta la Regione Umbria, come l'ideazione nel 1802 dell'attuale Passeggiata (via Matteotti) che facilita le comunicazioni verso

²¹ Vincenzo Rinaldi, "il volto della città dal Settecento alla Restaurazione", AA.VV. "Spoleto, Argomenti di storia urbana", 1985 Banca Popolare di Spoleto. pp. 131 - 146

l'esterno evitando l'antico percorso cittadino della Flaminia. (La nuova Passeggiata verrà realizzata nel 1837 interamente finanziata con i soldi del Comune). Il già menzionato arch. Pietro Ferrari, sopra tutti, crea con il proprio lavoro un ritorno alla naturale vocazione del territorio, grazie alla richiesta del governo francese: da un nuovo assetto interno della Flaminia, all' arredo stradale delle vie consolari, al progetto per la bonifica montana, a un utopistico canale di navigazione che collegasse il Tirreno con l'Adriatico. Lavori progettati anche con la preoccupazione di risolvere gli angosciosi problemi di natura economica e sociale del territorio e quelli di ripristino del paesaggio.

La popolazione è povera e statica, esasperata per la continua mancanza di considerazione.

Da un documento del 1812, "Lo stato delle Anime" della parrocchia S. Gregorio, ritroviamo registrate in una sorta di censimento anagrafico, anche le qualifiche degli abitanti; da qui si desume un assetto socio – economico simile a quello dei secoli precedenti. Rimane poi evidente che il quartiere è prevalentemente abitato da artigiani e che tra loro prevalgono i cappellai, i calzolari e le filatrici, già censite nel 1700 circa dal menzionato Antonio Ancaiani. Emergono però anche altri mestieri artigiani così raggruppati e così consolidati nel quartiere fino a influenzarne la toponomastica: abbiamo quindi i tintori, i focaroli, i fornai. Categorie relegate ai margini della vita sociale della città eppur così importanti per il suo sviluppo economico. Tra queste cresce comunque il malcontento che culminerà con la delusione della Restaurazione poiché solo i nobili o i ricchi potranno accedere al governo della città.

Infatti, caduto Napoleone, con il Congresso di Vienna si ristabilisce l'antico *status quo*. Il ritorno dello Stato Pontificio per Spoleto non fu particolarmente traumatico, anche se secondo il nuovo ordinamento fu classificata delegazione di seconda classe, retta da un delegato apostolico prelado non cardinale e amministrata da un Gonfaloniere, carica eleggibile ogni due anni.

Dopo il 1816 la situazione economica della città divenne disastrosa a causa delle guerre e delle carestie, cui si aggiunse un'epidemia terrificante di tifo. Per risollevare le sorti della città si studiò un nuovo programma di lavori pubblici, mettendo da parte quello già fatto dal Ferrari 20 anni prima, che in previsione avrebbe dovuto alleviare il disagio della disoccupazione. Durante l'esecuzione di questi lavori tornò alla luce il Ponte Sanguinario. La Rocca nel 1817 divenne fortezza carceraria e solo più tardi furono staccati dalla Rocca e portati nel Palazzo Comunale alcuni pregevoli affreschi dello Spagna, esposti a danni. Un nuovo programma dall'effetto negativo sotto il punto di vista dei valori e delle potenzialità socio – economiche. Si verificò una trasformazione dell'assetto urbano con interventi radicali. La città medioevale, racchiusa nelle sue antiche mura medioevali, fu giudicata impercorribile, da attraversare con mezzi, per raggiungere gli uffici pubblici nella parte alta. Per questo fu adottato un disegno di nuovo assetto viario, proposto da Ireneo Alendri, che prevedeva lo sventramento del centro storico per far passare una strada percorribile che congiungesse la porta d'ingresso nord del Borgo S. Gregorio con la nuova porta S. Luca che portava all'uscita sud della città. Questo progetto fu appoggiato dalla nobiltà dell'epoca che vedeva nel passaggio stradale davanti al proprio palazzo un aumento del prestigio del casato e del valore del proprio immobile. La realizzazione di questo progetto richiese decine di anni, dal suo concepimento nel 1820, al suo inizio nel 1840 e alla sua completa realizzazione nel 1870. Conseguentemente il carattere del centro storico fu fortemente stravolto, una serie di facciate da parata ottocentesche sostituirono le case medioevali, furono demolite le case - cavalcavia, demoliti alcuni gioielli architettonici delle epoche passate; infine tali demolizioni con le relative ricostruzioni non portarono minimamente i benefici economici sperati poiché l'asse commerciale era tutt'altro e l'incremento dei traffici ampiamente delusa, (cosa che ancora oggi si soffre); portarono invece maggiore prestigio ai palazzi nobili che si aprivano nelle piazze tangenti alla traversa, quali il palazzo Pianciani, il palazzo Ancaiani e il palazzo Collicola.

Nel 1821, Spoleto fu innalzato al grado di arcivescovato e nel 1823 lo spoletano Annibale della Genga fu eletto al soglio pontificio col nome di Leone XII. Fu un periodo proficuo per la città: si iniziò la strada che doveva congiungere Spoleto a Norcia, passando per la Valnerina, si iniziarono i lavori di risistemazione degli acquedotti e sotto la spinta del papa spoletano si regolarono i corsi d'acqua, si propose la costruzione di un mattatoio, sotto questa spinta la vita economica riprese. (Papa Leone XII morì nel 1829. Nel frattempo ci furono i moti del 1821 che non scaldarono Spoleto, mentre invece furono abbastanza vivi i moti del 1830, durante l' arcivescovato di Enrico Maria Mastai Ferretti, futuro papa Pio IX). Nel 1836 fu fondata la Cassa di Risparmio di Spoleto.

Si può parlare di prima industrializzazione a Spoleto in seguito al salto di qualità delle attività artigianali che erano radicate territorialmente nel quartiere del Borgo specialmente nella zona chiamata Valle che, sicuramente in antico, attingeva acqua da pozzi, sorgenti e canali interni o limitrofi ad essa (*basti ricordare il canale che alimentava il molino dei padri Gesuiti ed il loro giardino "con i giochi d'acqua", il pozzo del*

*miracolo della Stella e tutte le condutture dell'antico acquedotto romano che servivano l'Anfiteatro e il quartiere che sorgeva attorno ad esso*²².

Nella razionalizzazione di tali attività si ha uno spostamento nell'asse territoriale verso l'attuale via Esterna delle Mura, in virtù della presenza di un corso d'acqua chiamato Staffolo o Tessinello, *risultato della regolamentazione idraulica di piccoli torrenti e sorgenti a monte iniziata con la costruzione della seconda cerchia muraria alla fine del duecento. Tanto è dimostrato non solo dai sondaggi geologici eseguiti e dai ritrovamenti archeologici avvenuti nella zona della Posterna ma soprattutto dal suo "innaturale" andamento perfettamente rettilineo*²³.

Non disgiunta da questa causa geo- morfologica vi è anche il grande momento di riassetto viario e urbanistico per opera dell'architetto Ireneo Alenadri che dal 1833 si trasferisce a Spoleto e qui vive per oltre venti anni operando come ingegnere comunale prima e, successivamente, al servizio della Delegazione Pontificia fino al 1857. Il primo immobile che segna il passaggio all'industrializzazione della Città è l'ex "Mattatojo", progettato dallo stesso Aleandri e che fu inaugurato nel 1838. Nella stessa zona sorgono uno stenditoio per pelli, una conceria, un lanificio, una fabbrica di sapone.

Ma lo sviluppo industriale di Spoleto avverrà dopo l'Unità d'Italia, portandosi dietro i già proposti progetti dell'Aleandri.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DELLA FINE DEL 1700 E L'INIZIO DEL 1800:

Movimento intellettuale.

Presenza di coscienza delle potenzialità del territorio per una sua rifunzionalizzazione e rispetto dell'ambiente.

Assegnazione e sviluppo di uffici amministrativi di vasta area.

Problema della sistemazione delle vie di comunicazione e dei trasporti per evitare l'isolamento.

Problema della povertà sociale e risoluzione attraverso i lavori pubblici.

Scelte politiche inadeguate per il risanamento della situazione economica: non si introducono nuove tecnologie agrarie e non diminuiscono le tasse indirette ma stravolgimento dell'antico tessuto urbano con conseguente perdita della cognizione dei propri valori e delle relative potenzialità.

Ancora una volta l'egoismo sociale della nobiltà colpisce lo sviluppo di Spoleto. Papa spoletano aiuta la città.

Salto qualitativo delle attività artigianali ad attività industriali, con relativo spostamento dell'area produttiva lungo un corso d'acqua.

Dall'Unità d'Italia al 1945²⁴

Spoleto fu una delle prime città dell'Umbria ad aderire ai moti risorgimentali, nel 1860, con l'ingresso in città delle truppe del generale Brignone, il 17 settembre, ed entrò a far parte del nuovo Stato italiano. Per 24 ore è stata sede della Capitale d'Italia, nel passaggio da Torino a Roma. Ma l'annessione di Spoleto al regno d'Italia costò molto alla città in termini di spoliazioni, distruzioni e dispersione del patrimonio architettonico, nonché in termini di prestigio causati dalla bocciatura a capoluogo di regione e alla retrocessione quindi a città minore, a scontare "scientificamente" l'importanza che aveva assunto in epoca pontificia. Ancora oggi si soffre di questo ulteriore choc storico.

Per quanto riguarda l'assetto della Città a Spoleto, sempre in virtù della sua posizione strategica di passaggio tra Roma e il Nord, furono assegnate nella sistemazione territoriale del Regno un certo numero di caserme, carceri e convitti, per accogliere le quali fu devastato gran parte del patrimonio architettonico ed edilizio, chiese, conventi, monasteri, divenuti "disponibili" dopo la soppressione degli ordini religiosi. Neanche il passaggio di Napoleone produsse tale scempio sul patrimonio della Città. Con "ottusa brutalità e vandalismo"²⁵, con il non indifferente comportamento complice e miope degli stessi amministratori locali del tempo ansiosi di trovare delle sistemazioni alle esigenze unitarie per non vederle passare ai territori limitrofi. Vennero così "riutilizzati" per il nuovo scopo alcuni fra i più importanti conventi, chiese cittadine edifici di proprietà pubblica. Tale rovinoso passaggio si può consultare nei verbali dei consigli comunali dell'epoca.

²² Arch. Giuliano Macchia

²³ Arch. Giuliano Macchia

²⁴ Per questo periodo storico esistono nella Biblioteca comunale e nell'Archivio di Stato tutta una serie di opuscoli che sono veramente preziosi. Ma non vi è una storia ragionata dell'epoca.

²⁵ B. Toscano, L'Umbria, Manuali per il territorio, Spoleto", Ed industria Roma - 1978, pag. 25

Il convento e la chiesa di S. Simone furono tra i primi a essere sacrificati, poi la definitiva destinazione a uso carcerario della Rocca, l'uso a carcere giudiziario del Palazzo della Signoria, S. Nicolò, S. Agata, S. Maria della Stella, S. Gregorio Minore, S. Luca ecc. Solo alla fine dell'800, quando la città cercava di abituarsi al nuovo assetto, si riprese coscienza del proprio valore grazie alla figura instancabile di Giuseppe Sordini, archeologo spoletano, che in 30 di infaticabile attività riuscì ad avviare un discorso di tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali della città. Forte, bisogna dirlo, di una nuova legislazione sui beni culturali e del suo ruolo di ispettore onorario. Realizzò quindi il Museo Civico, in piazza del Duomo, iniziò un monumentale lavoro di recupero del senso valoriale della Rocca albornoziana per la città auspicando in essa un museo nazionale umbro-sabino, garantendo la costruzione di un nuovo carcere in altro sito.

Effettivamente il decreto Pepoli del 1860, con il quale si istituiva la Provincia dell'Umbria con Perugia città capoluogo, sminuisce l'importanza del prestigio di Spoleto ma verrà riconosciuta come seconda città dell'Umbria. A sostegno di ciò vi furono delle assegnazioni importanti che accentuarono il ruolo come centro amministrativo dell'Umbria meridionale: il Tribunale e la Corte d'Assise, il Collegio elettorale (in Umbria erano 2) l'Ufficio Tecnico Provinciale, l'Archivio notarile distrettuale, il Distretto militare, il Liceo-ginnasio.

Spoleto in quegli anni era già un cantiere per la costruzione della già menzionata traversa interna, la costruzione (1854 – 1864) del Teatro Nuovo sempre su progetto dell'Aleandri, già ideatore dello Sferisterio di Macerata. La risistemazione del centro in questi termini portò alla specializzazione artigianale di alcune produzioni, i cui elementi rimangono ben visibili nelle decorazioni dei palazzi ristrutturati, di cementi artistici, cotto, legno (elementi decorativi esterni principalmente presenti in Corso Mazzini), ferro battuto e ghisa. Produzioni ispirate ai modelli più antichi che li avevano preceduti. Due erano i laboratori artigianali specializzati: la "Cimbelli e Avanzi – premiato stabilimento d'arte decorativa" con sede nella cripta della Chiesa di S. Simone e "Società Industrie Umbre: calci –terracotte –cementi -laterizi" dell'Ing Batoli, che produssero elementi d'architettura al passo con quello di Vienna e Parigi.

A ciò si aggiunse la costruzione della ferrovia Roma – Ancona, con la difficile trattativa per inserire il tracciato più favorevole alla città, sicuramente deciso anche dall'intervento di Pio IX con qualche nobile spoletano illuminato: la ferrovia sarà finita nel 1866. Quest'ultimo arrivo fu un forte elemento rivoluzionario dell'economia della città, che rivelò tutti i suoi limiti dalla mancanza di concorrenza alla limitatezza delle produzioni. Un'economia basata ancora sulla mezzadria a beneficio della nobiltà la quale non ebbe mai uno slancio di imprenditorialità, ma connotata da un carattere fondiario e statico.

A ciò dobbiamo aggiungere la poca lungimiranza della classe politica di quegli anni che si limitava creare nuovi uffici piuttosto che iniziare un percorso di sviluppo economico territoriale vero e proprio²⁶.

Furono anni in cui si fondò tra le tante cose la Biblioteca Comunale, l'Istituto Agrario. Nel 1863 per decreto regio i beni artistici ecclesiastici passavano ai municipi e qui si incominciò a delineare la raccolta civica. Nel 1870 fu istituito il carcere femminile nel convento di S. Agata, che si affiancava a quello maschile sulla Rocca. Nel 1876 iniziano i grandi lavori di risistemazione dei Giardini degli Ippocastani, cui si aggiunsero nel 1889 gli orti del convento di S. Luca. Nel 1879 fu fondato il Consorzio della Bonificazione Umbra ma operante già dal 1828 per la sistemazione e la bonifica delle acque per volontà di Leone XII.

Tra il 1870 e il 1880, anche sotto la spinta della società progressista e positivista dell'epoca, si animò la scena di nuove ricerche minerarie che portarono alla scoperta nel 1881 delle miniere di lignite di Morgano-S. Croce. Lo sfruttamento delle miniere fu assegnata alla neo Società Carbonifera di Spoleto. Nel 1884 furono scoperti altri giacimenti. Nello stesso anno, per volontà politica, per una situazione idrica assolutamente favorevole e per la vicinanza delle miniere spoletine, fu decisa la nascita della Società Altiforni, Acciaierie e Fonderie a Terni, che divenne poi la più grande industria siderurgica nazionale dell'epoca. Si compie così quell'auspicato avanzamento industriale, fino ad allora improbabile. Nel 1880 fu fondato lo Stabilimento Bacologico Pennacchietti capace di brevettare un metodo per aumentare la produzione del baco da seta, ma tale iniziativa non andò avanti per molto tempo.

In questo panorama di fermenti progressisti, sul piano sociale si trasformano contadini e braccianti in operai, che incominciarono ben presto ad avere una coscienza di classe. Per come era organizzata la società di Spoleto il depauperarsi delle campagne portò sicuramente a uno squilibrio del territorio, troppo vasto e d'ora in poi poco curato specialmente nelle campagne. A fronte di una nobiltà statica e senza iniziativa, privata

²⁶ Lamberto Gentili, "Gli interventi di servizio", AA.VV. "Spoleto, Argomenti di storia urbana", 1985 Banca Popolare di Spoleto. pp. 165 - 171

della sua rendita maggiore rappresentata dall'agricoltura, attratta inoltre da Roma e dai prestigiosi incarichi offerti dall'amministrazione statale, l'amministrazione comunale prende in mano le redini del futuro economico della Città. Ritiene opportuno un innesto di una professionalità tecnica proveniente da fuori e nominò un ingegnere di Milano a dirigere l'Ufficio Tecnico del Comune. L'Ing. Pompeo Bresadola nel 1891 come prima cosa affronta la costruzione di un nuovo acquedotto a sostituire l'antico. In tre anni tutte le case di Spoleto furono allacciate al nuovo acquedotto (in 5 anni i casi di tifo si ridussero da 106 a 4), furono restaurate le fognature, installate delle fontanelle pubbliche, costruiti nuovi lavatoi. Di seguito, nel 1894, affrontò il problema dell'illuminazione pubblica che divenne elettrica attraverso l'attivazione (concessione governativa del 1897) di una piccola centrale idroelettrica presso la Cascata delle Marmore (300 litri al secondo per 30 anni, 500 l per i successivi 10).

Mentre ci si avvia verso un futuro solido dal punto di vista economico Spoleto si dota di servizi e istituzioni a carattere sociale: fu impiantato il telegrafo e il telefono, venne fondato dal Beato Pietro Bonilli l'Istituto per cieche e sordomute, istituito il Convitto nazionale per orfani degli impiegati dello Stato nella chiesa e convento di S. Simone, a sostituire il più antico convitto per orfani di militari.

In città operavano 5 istituti bancari da varie epoche: dopo il fallimento del Banco Laurenti nel 1895 si fondò la Banca Popolare Cooperativa, divenuta oggi una banca sovraregionale. Sempre a causa del fallimento Laurenti anche la Cassa di Risparmio venne liquidata e rifondata.

Nel 1896 venne fondata la Pro-Spoleto per servire la vocazione turistica della città; venne istituito il Museo Lapidario grazie al Conte Toni, fu scoperta e scavata (1885 – 1913) la Casa Romana, fu riordinata (1904) con criteri scientifici la Pinacoteca Comunale dal Sordini.

Nel settore agricolo vi furono delle eccellenti iniziative: nel 1902 fu fondata l'Unione Agraria Cooperativa, nel 1903 il Regio Oleificio Sperimentale fu trasferito da Cosenza a Spoleto a Palazzo Ancaiani, nel 1907 sorse la Società Commerciale Industriale Agricola. Il settore oleario è certamente una delle produzioni principali della Città ancora ai giorni nostri.

Nel più ampio fervore di ammodernamento l'amministrazione comunale si preoccupò anche dei trasporti e di ammodernare la rete del servizio trasporti, specialmente verso la Valnerina e Cascia essendo spinti dalla concorrenza del Comune di Terni. I collegamenti tra Norcia, la Valnerina e Spoleto erano ancora assicurati dal solo servizio di carrozze, gestito dalla Società Nursina; per adeguare il trasporto ai nuovi e più evoluti sistemi si iniziò a studiare un collegamento ferroviario che, attraverso le Valli del Nera, del Corno e del Tronto, giungesse fino ad Ascoli Piceno. A causa dell'elevato costo si optò però per la realizzazione di un collegamento automobilistico limitato a Norcia, con la collaborazione dell'Ing. Bernasconi della De Bion Bouton di Parigi. Il primo esperimento fu effettuato, con esiti positivi, da Spoleto a Norcia il 2 ottobre 1901. Ma l'atteggiamento prudente dell'Ing. Bresadola verso i costi elevati gli costò il posto che, dopo 11 anni, lasciò all'Ing. Arcioni, uomo di grande valore che divenne poi direttore della Olivetti di Ivrea. La corsa inaugurale del servizio delle tre vetture Bion – Bouton avvenne nel 1902, ma le previsioni dell'Ing. Bresadola si rivelarono giuste e il servizio fu affidato nel 1905 a un'impresa privata Trasporti per la Montagna. Il problema però rimaneva. Nel 1909 entrarono in servizio le nuove vetture a benzina.

Le difficoltà incontrate dal servizio automobilistico rilanciarono l'idea di un collegamento ferroviario e, nel 1904 era dato incarico all'ing. Carosso di elaborare il progetto di un tracciato che, collegando Spoleto a Norcia, proseguisse poi per Grisciano, raccordandosi con la Ascoli – Antrodoto – Rieti – Roma. Il progetto, che prevedeva trazione a vapore, fu consegnato nel 1909.

Il 30 aprile 1912 fu deliberata la concessione e costruzione della linea ferroviaria, affidata alla Società Subalpina di Imprese Ferroviarie. Fu ideato un tracciato di grande suggestione ma, a causa della prima Guerra Mondiale e delle conseguenti crisi, la costruzione della Spoleto-Norcia terminò nel 1926. **(Progetto di Recupero odierno inserito nel PUC2).**

Grazie alla produzione di energia dalla centrale delle Marmore, in concessione fino al 1937 e che rimaneva inutilizzata nella maggior parte, a Spoleto si attrassero molti imprenditori tra cui un gruppo lombardo che nel 1905 chiese agevolazioni al Comune per impiantare un "Cotonificio o altra industria": aiuti per la fornitura di energia elettrica, sgravi fiscali e tariffari, disponibilità di mano d'opera per lo più femminile, furono concessi dal Comune nel 1906, anche se l'allora Sindaco della Città, Domenico Arcangeli, invitava a non sottovalutare gli inconvenienti di una industrializzazione della città dipendente totalmente da capitali "stranieri" e ammoniva a non dimenticare l'agricoltura, quale vera ricchezza del territorio.

Si istituì a Spoleto, in maniera volontaria e gratuita, una scuola di Arti e Mestieri che qualifica il comparto artigianale e lo specializza. Era una scuola gestita da alcuni intellettuali (professori di disegno, artisti ecc.)

che insegnavano, dopo gli orari di lavoro, l'interpretazione del disegno tecnico, le problematiche dell'industrializzazione e altre tipologie di aggiornamento.

Alcuni laboratori artigianali nel 1905 fecero il salto di qualità verso la specializzazione industriale: la ditta Cimbelli Avanzi - premiato stabilimento d'arte decorativa e industriale si trasforma in "Società Anonima Cementi – Terracotte – Calci"; insieme alla società dell'Ing Bartoli spiccano il volo verso altre grandi città. Nel 1910 la Avanzi e Cimbelli fornisce il costruendo Palazzo delle Esposizioni di Roma delle 16 colonne in finto granito. Nel 1911 partecipano all'Esposizione Universale di Roma. Due grandi architetti dell'epoca, Ugo Tarchi e Cesare Bazzani, fanno di queste due industrie il loro punto di riferimento per lavori sia in città che fuori. E specialmente nella città nuova, fuori le mura, produrranno modelli decorativi in cui si leggono gli influssi mitteleuropei, donando alla stratificazione architettonica di Spoleto anche il periodo Liberty.

Per agevolare lo sviluppo industriale della Città fu ampliata la potenza della centrale delle Marmore, per la cui gestione venne fondata nel 1909 l'Azienda Elettrica Municipalizzata. Il Cottonificio "Società Anonima" venne costituita nel 1907 e gli venne destinata l'area vicino alla stazione ferroviaria Roma-Ancona per necessità intrinseche; nel 1908 iniziò la sua attività con una manodopera di 450 operai, manodopera prevalentemente femminile. Lo sviluppo fu enorme, le attività si rafforzavano, la città, che non poteva più essere contenuta centro storico e si allargò, privilegiando gli spazi intorno alle due stazioni ferroviarie e rafforzando la presenza lungo lo Staffolo/Tessinello. Qui nel 1920 fu impiantata la Panetto e Petrelli, un grande stabilimento tipografico fondato da due spoletani che erano cresciuti all'antica e famosa scuola tipografica spoletana (poco si sa sull'arte tipografica nei secoli a Spoleto vd. Scheda Palazzo Mauri). Ancora nel 1929 si iniziò la produzione del fosforo giallo e rosso alla Saffa, società leader a livello europeo a quel tempo, la cui fabbrica ancora oggi produce nei pressi della stazione Roma – Ancona.

La presenza di così tante industrie non creò però quell'indotto naturale e sperato, mancando così quell'obiettivo di mantenere il posto di seconda città dell'Umbria. Si era prodotta una marginalizzazione politica della città a livello regionale e statale (interessante sapere se per mancanza di rappresentanza qualificata a tutti i livelli o per disegni altri) che costò molto in termini di ridimensionamento della città malgrado la presenza di 3 senatori durante l'epoca iniziale del fascismo. Nel 1923 la città perse la Corte d'Assise e il Tribunale, cui faceva capo un immenso territorio che si spingeva fino al Tevere. A ciò dobbiamo aggiungere nel 1927 la mancata elezione a sede della seconda provincia della Regione, per scorporo dalla Provincia di Perugia che andò per forti ragioni politiche, basate sia sul fattore industriale sia sulla storica conflittualità tra le due città, a Terni.

In questa realtà cittadina ancora erano aperti i palazzi nobiliari, l'arcidiocesi era molto vasta e ricca di grandi personalità, dando alla Chiesa quasi contemporaneamente 5 cardinali.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI DEL PERIODO DALL'UNITA' D'ITALIA AL SECONDO DOPOGUERRA:

Con l'Unità d'Italia perdita di prestigio e debito di rappresentanza politica qualificata a tutti i livelli.

Potenzialità non sfruttata da posizione di seconda città dell'Umbria.

Da un iniziale forte impulso all'industrializzazione alla mancanza di un disegno politico alto condiviso a tutti i livelli.

Nuovo saccheggio ai danni del patrimonio architettonico della città con conseguente dispersione di identità valoriale.

Miopia degli amministratori pubblici pietrificati in un sentimento campanilistico.

Le azioni e i progetti del Sordini quali testamento culturale per la città.

Contemporaneità

Le notizie storiche approfondite del periodo storico contemporaneo di Spoleto non sono ancora state elaborate sistematicamente e manca una visione critica dell'andamento sociale ed economico.

Nel secondo dopoguerra la crisi delle miniere di lignite e la loro definitiva chiusura a causa del nefasta esplosione succeduta nelle miniere di Morgnano 1955 in cui persero la vita 23 minatori, la crisi delle produzioni agricole fece conoscere alla città la migrazione della popolazione verso le grandi città e diversi paesi europei. La mancanza di aggiornamento delle infrastrutture, come detto all'inizio, quali l'opera di raddoppio dei binari della Roma – Ancona nei tratti immediatamente precedenti e successivi a Spoleto e la

manca del raccordo tra Foligno e Terni della E45 hanno isolato geograficamente la città poiché non attrattiva per il settore industriale.

Nel territorio comunque vi erano numerosi reparti militari e la scuola allievi ufficiali di complemento e un importante stabilimento di munizionamento terrestre.

Negli anni '50, periodo di grave crisi per la città, si gettarono le basi del futuro e si diede il via a manifestazioni di eccellenza a cui è stato demandato il prestigio e lo sviluppo della città. Nel 1947 fu fondato il Teatro Lirico Sperimentale, nel 1952 fu inaugurato il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, nel 1953 inizia il "Premio Spoleto" e nel 1958 si svolse la prima edizione del Festival dei Due Mondi. Grazie a questi eventi e sulla spinta della comunicazione internazionale datagli dal Festival la Città si è conquistata un ruolo di importanza internazionale nel mondo artistico e culturale e le attività connesse hanno assunto un ruolo importante nell'economia locale, un'economia però che deve essere ridefinita alla luce della gestione e delle produzioni culturali.

CONSIDERAZIONI FINALI

L'idea interpretativa che è dietro a questa ricerca storica rintraccia nei secoli la formazione di una coscienza sociale ed economica del territorio di Spoleto. Si sono lasciati indietro fatti e personaggi, volutamente. La storia degli accadimenti e degli avvenimenti è nota, meno nota è quella economica e sociale dell'artigianato, dell'industria e dell'agricoltura.

Sono mancanze cui forse è possibile rimediare con l'assegnazione di ricerche storiche a giovani laureati di Spoleto in queste discipline, incentivando nel territorio il lavoro giovanile intellettuale specializzato.

